

MERCOLEDÌ  
17  
OTTOBRE  
1973

# LOTTA CONTINUA

Lire 50

## Dalla Germania Federale truppe USA dirette a Israele

**FRONTE DEL SINAI:** « Nel settore centrale del Sinai — afferma un comunicato del Cairo — le forze egiziane hanno sorpreso una squadra di 22 carri armati che, accerchiati, sono stati completamente distrutti. La difesa aerea ha d'altro canto continuato a respingere efficacemente gli attacchi aerei israeliani, intervenuti a sostegno di una nuova offensiva araba. In questa situazione il comando di Tel Aviv ha intensificato le operazioni navali contro Alessandria e ha deciso lo sbarco di forze in territorio egiziano: ne ha dato notizia la stessa Golda Meir al parlamento, aggiungendo di non poter « fornire particolari sull'attacco ».

Annunciato ufficialmente dal dipartimento di stato americano il ponte aereo militare verso Tel Aviv, la parola è ora alle armi: USA e URSS sono ormai impegnate a fondo nel con-

### ARMIL AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto 376.350. La posta ed i conti correnti non sono arrivati. Rinviando a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 376.350  
Totale precedente » 62.911.045

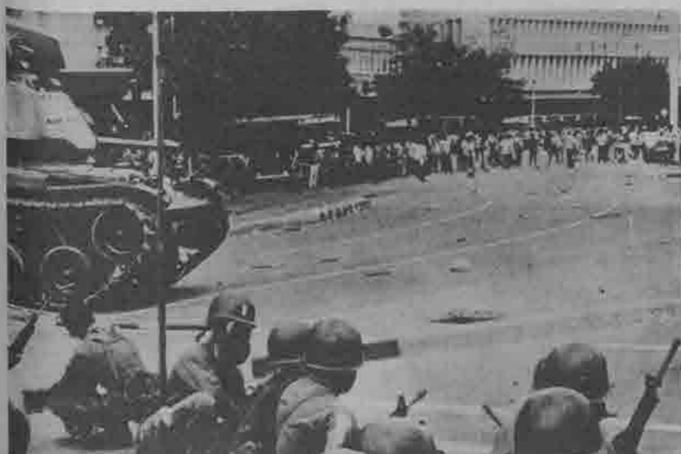
Totale complessivo L. 63.287.395

THAILANDIA - DOPO LA FUGA DEI GENERALI FASCISTI

## Vigilante mobilitazione popolare di fronte al nuovo governo

Dopo il massacro, che è costato la vita a oltre quattrocento giovani studenti e proletari, non circola a Bangkok né la polizia, né l'esercito. Nella giornata di ieri gli oppositori del regime militare controllavano la capitale thailandese, dopo aver istituito corpi speciali di vigilanza, mentre i dirigenti studenteschi avevano una serie di incontri con il nuovo primo ministro, Sunya Thammasakdi, rettore dell'università.

Questa mattina la situazione a Bangkok è definita « calma », ma rimangono nelle strade, nelle piazze, sui muri degli edifici, le tracce della ferrea repressione scatenata dai generali massacratori contro la gigantesca mobilitazione popolare di domenica. I palazzi che ospitano sedi commerciali sono sbarrati, e così pure le scuole e le banche. Sulle strade di diversi quartieri, chiazze di sangue segnano ancora i luoghi dove l'esercito fascista ha aperto il fuoco, con



flitto e i loro aerei continuano a rifornire ogni 10-15 minuti ingenti quantitativi di armi, aerei, mezzi corazzati ad arabi e israeliani. I discorsi di ieri di Kossighin, McClosky (portavoce del dipartimento di stato), Nixon, hanno messo in luce la volontà — o quanto meno la necessità — di sovietici e americani di continuare ad appoggiare i rispettivi alleati.

Nixon, rievocando i passati interventi diretti americani in Medio Oriente (invasione del Libano nel 1958; movimenti della sesta flotta nel settembre del 1970), ha esaltato, richiamandosi « spudoratamente » anche al Vietnam, il ruolo di gendarme (di « pacificatore », ha detto) svolto dagli Stati Uniti nel mondo.

Oggi altri 2.000 marines sono stati inviati nel Mediterraneo a rafforzare la fanteria da sbarco della sesta flotta statunitense, che ammonta già a 4000 unità. Le truppe saranno trasportate a bordo della portaelicotteri two Jima che lunedì scorso aveva già ricevuto ordine di unirsi alla flotta americana nel Mediterraneo.

Secondo fonti attendibili pervenuteci direttamente, sono in atto movimenti di truppe americane verso il Medio Oriente dalle basi NATO della Germania occidentale e in particolare da Francoforte: la notizia, se vera, sarebbe di una gravità enorme, dal momento che all'azione di sostegno bellico a favore degli occupanti israe-

liani parteciperebbe uno dei governi che si è dichiarato, pur vagamente, a favore degli arabi. In questo quadro è altresì molto grave la notizia del volo dell'americano Tanassi a Washington, « su richiesta del ministero della difesa USA ».

## Gli artisti, contro il riconoscimento della giunta, per la sottoscrizione al MIR, per un impegno permanente al fianco della lotta cilena

Un numeroso gruppo di pittori e scultori antifascisti ha aderito, con presa di posizione che qui pubblichiamo, all'appello di Norberto Bobbio e Franco Antonicelli perché il governo italiano non riconosca in alcuna forma la giunta fascista cilena, e alla sottoscrizione militante da noi proposta per le « Armi al MIR cileno », proponendosi al tempo stesso ulteriori iniziative collettive che consentano di dare continuità all'impegno internazionale a fianco della dura lotta

Ancora, secondo fonti portoghesi, alla base di Lagos nelle Azzorre è in corso un forte movimento di aerei che trasporterebbero veterani del Vietnam — in qualità di « turisti » — verso Israele: la partecipazione di

(Continua a pag. 4)

del popolo cileno. A questa iniziativa, di cui sottolineiamo l'importanza, ha dato la sua adesione il compagno pittore cileno Sebastian Matta. Ecco il testo dell'appello e l'elenco degli artisti che l'hanno finora firmato:

« In sostegno alla lotta armata del popolo cileno, gli artisti che operano nel campo delle arti visive ritengono di dover dare il loro contributo aderendo all'appello e all'iniziativa già in corso promossa dal Senatore Antonicelli e da Norberto Bobbio, pensando che sia fondamentale la risposta oltre che con la protesta morale e con lo sdegno, anche con un contributo preciso per chi in questo momento sta lottando con le armi in pugno.

Aderiamo alla sottoscrizione per il MIR promossa da Lotta Continua e di cui il Senatore Antonicelli si renderà tramite presso i compagni cileni a cui non sono sufficienti firme e atti generici di solidarietà.

Per il Cile occorrono: armi, lotta politica, battaglie culturali, sostegno economico e iniziative di natura ancora più vasta e avanzata di quelle che hanno caratterizzato la solidarietà militante alla lotta del popolo vietnamita.

Nessuna iniziativa deve essere lasciata cadere.

Ritenendo che sia giusto sostenere e promuovere tra gli artisti queste iniziative chiediamo loro di mettere a disposizione un'opera per la sottoscrizione « Armi al MIR » e di impegnarsi in prima persona in ogni altra iniziativa a favore delle forze della resistenza, nell'auspicio che un fronte unitario raccolga in Cile tutti i partiti e le organizzazioni della sinistra impegnate nella lotta al banditismo fascista e ai suoi complici interni ed internazionali ».

Alik Cavaliere  
Baratella  
Crociati  
Veronesi  
Munari  
Trotta  
Di Bello  
Marotta  
La Pietra  
Amadori  
Carmi  
Pardi  
Bonalumi  
Diaz  
Boriani  
De Vecchi  
Spagnolo  
Savinio  
Ongaro  
Baj  
Alinari  
Nativi  
Loffredo  
Farulli  
Gaetaniello  
Giulietti  
Falconi  
Gabrio

### IN SECONDA PAGINA:

Il racconto di Paolo Hutter sui giorni del Cile. L'articolo sul PC cileno e PCI è rimandato per ragioni di spazio a domani.

## CHI LI PAGA?

NAPOLI, 16 ottobre

Una cappa pesante di imbarazzo si avvertiva nella sala del collegio dei Barnabiti a Posillipo, dove si è svolto il convegno che doveva esprimere la linea e l'interessamento dell'FLM, come ha detto Viscardi della FIM di Napoli, « per le zone più calde del Mezzogiorno ».

Una parata di burocrati rigidamente preordinata e svolta senza intoppi sui binari preordinati dai congressi confederali della primavera-estate: la priorità del Mezzogiorno, gli investimenti, il rifiuto della rincorsa salariprezzi, che « non garantisce alla metà del paese il riequilibrio dei propri redditi » e favorisce il corporativismo operaio, la subordinazione delle « soluzioni immediate » ai più ampi progetti di riforma e così via. Con la differenza che tutto questo armamentario di banalità costruito dalle burocrazie sindacali a modo di cordone sanitario attorno alla lotta operaia veniva riproposto tale e quale il giorno 15 ottobre 1973, dopo quattro mesi di governo travestito con tutto quello che ha significato, due giorni dopo che l'oltranzismo delle confederazioni sindacali ha dato l'ultima magnifica prova con il vergognoso accordo sui « redditi deboli ».

Un accordo che da una parte è la smentita più clamorosa e concreta di tutte le chiacchiere sulla priorità del Mezzogiorno: infatti tutto il meccanismo previdenziale (pensioni, assegni familiari, disoccupazione) è di per sé stesso costruito lucidamente in modo da sfavorire le categorie precarie, che sono la stragrande maggioranza nel meridione, e l'accordo raggiunto, da questo punto di vista, è una pura e semplice presa in giro.

Dall'altra parte la dichiarazione di tregua ad oltranza che le confederazioni hanno così platealmente fatto, taglia le gambe a qualsiasi velleità, ammesso e non concesso che esista, da parte delle federazioni di categoria, che più direttamente sentono la pressione alla lotta che sale dalle fabbriche.

Schiacciata tra l'incudine e il martello, la burocrazia sindacale dell'FLM ha dato ieri a Napoli un penoso sag-

gio d'imbarazzo e timidezza.

Nessun giudizio sul governo, salvo dire che l'aumento della benzina è « un elemento contraddittorio » rispetto al blocco dei prezzi »!

Nessun giudizio sull'accordo per le pensioni il quale, come hanno già detto le confederazioni, « contiene, oltre alle luci, anche qualche ombra »!

L'ombra più grave, ha detto Benvenuto nelle conclusioni, è il tentativo padronale di chiedere come contropartita all'accordo la tregua in fabbrica. Non sia mai! L'impegno per il Mezzogiorno non deve essere assolutamente usato come un ricatto per accettare la tregua e l'intensificazione dello sfruttamento nelle fabbriche del Nord. Tali nobili intenzioni si concretizzano, come ha spiegato Benvenuto, nelle « vertenze esemplari »: Fiat, Alfa, siderurgia pubblica, le quali tutte contengono come primo punto le richieste degli investimenti al Sud.

Che cosa contengano queste vertenze in termini di sostanza salariale, nessuno si è attardato a spiegarlo (gli operai al contrario sanno bene che non c'è niente). Quali siano le scadenze concrete nessuno l'ha detto: con grande foga, tutti hanno dichiarato che deve ripartire un « gran movimento di lotta, in questi giorni, in queste settimane ».

Giorni, settimane, mesi, afferrare il tempo non è una specialità delle burocrazie sindacali in questo periodo.

In compenso, tutti sono stati così verbosi, pignoli, precisi nell'espone i progetti d'investimento che stanno elaborando, che pareva di assistere a una riunione del CIPE. I pareri di conformità: l'Alfa Sud deve avere il suo centro direzionale per essere autonoma; il tale reparto non funziona

(Continua a pag. 4)

Il premio Nobel per la spudoratezza ai signori che assegnano i premi Nobel: hanno attribuito a Kissinger il premio Nobel per la pace.

## BOLOGNA: le carogne fasciste accoltellano un compagno davanti al IV liceo

BOLOGNA, 16 ottobre

Da alcuni giorni i fascisti minacciavano in continuazione gli studenti compagni del IV liceo.

Stamattina, decidendo di passare dalle minacce e le intimidazioni alla azione, una squadraccia di una decina di persone si è presentata davanti alla scuola ed ha aggredito un gruppo di compagni di Potere Operaio mentre stavano entrando. Sotto l'improvviso assalto un compagno è caduto a terra, colpito da diverse sprangate, infine gli assassini fascisti colpivano il compagno Marri svenuto con due coltellate al fegato. Solo per un caso fortuito i colpi non sono stati mortali. L'immediato accorrere dei compagni chiamati anche dalle scuole vicine ha poi messo in fuga le carogne fasciste. Il compagno è stato subito soccorso e portato all'ospedale. Attualmente si trova ancora grave in reparto chirurgia.

Dopo l'aggressione un'assemblea di studenti dell'Aldini hanno condannato la vile aggressione fascista ed hanno invitato alla mobilitazione in tutte le scuole di Bologna per domani. Picchetti in tutte le scuole impediranno ai fascisti di entrare nelle classi, oltre a questo si terranno anche assemblee di tutti i collettivi studenteschi sul problema dell'antifascismo militante e sul modo di rispondere alle aggressioni fasciste.

Intanto nel pomeriggio è stata or-



Il compagno Gioacchino Marri.

ganizzata un'assemblea nel salone dei 600 di palazzo Re Enzo con studenti medi, universitari e con sindacati operai.

La delegazione operaia della fabbrica francese Lip che si trovava alle Aldini ha condannato la vile aggressione fascista.

Fra gli assassini fascisti sono stati riconosciuti: Pier Paolo Borghi studente dell'istituto privato « Malpighi », del Fronte della Gioventù e Bartoli.

Il fascista Borghi è stato arrestato questo pomeriggio con l'imputazione di tentato omicidio.

# Nel racconto del compagno Hutter, le figure di combattenti proletari, la cronaca dei giorni del Cile

## L'arresto di Alejandro Alarcon

L'ambasciata svizzera consegna ai golpisti cileni un grande dirigente operaio

Ho conosciuto Alejandro Alarcon alcuni giorni dopo il mio arrivo a Santiago. E' un operaio che ha iniziato la sua esperienza politica nelle fabbriche di Concepcion, dove è entrato nel FTR (MIR): è un dirigente « naturale », con un gran seguito di massa nelle fabbriche dove ha lavorato o dove è stato conosciuto. Si è poi trasferito a Santiago per sviluppare l'FTR e la politica del MIR. L'FTR lo ha presentato come capolista alle elezioni sindacali del 72 (c'era il suo nome sui muri di Santiago « Vota FTR - Alarcon ») ed è risultato eletto come consigliere nazionale della CUT. Mi raccontava delle aspre discussioni politiche con Figueroa e altri dirigenti sindacali comunisti.

e condotto allo Estadio Nacional. Il primo interrogatorio è stato lungo, ma non l'hanno torturato.

Fino al 6 ottobre, giorno in cui sono uscito, Alejandro aspettava il secondo interrogatorio. Ora probabilmente è già stato trasferito in carcere.

Come dirigente operaio e sindacale, per di più con una militanza nel MIR, Alejandro rischia molti anni di galera o forse qualcosa di peggio.

Quando l'ho salutato, mi ha detto « Arrivederci in Italia ». Vorrei che questo si potesse realizzare.

## Libertà per Angel Parra!

Pochi giorni dopo il golpe, i militari cileni hanno arrestato Angel Parra, col pretesto di truffa e mercato nero nella gestione del suo locale di canzoni popolari « La Peña de los Parra ». Angel Parra, figlio della grande cantante cilena scomparsa Violeta Parra, è uno dei più popolari cantanti comunisti cileni. Victor Jara, suo amico e collega, è stato massacrato allo Stadio Cile. Isabel, sua sorella, probabilmente è riuscita a rifugiarsi in qualche ambasciata.

Angel era detenuto allo Stadio Nacional (fino al 6 ottobre, poi non so). Un giorno, quando è stato chiamato dal microfono per ritirare un pacchetto, il suo nome è stato salutato da uno scrosciante applauso di tutti i prigionieri.

Una delle pochissime « manifestazioni » che abbiamo avuto il coraggio di fare nello stadio.



## L'assassinio di un dirigente del MIR boliviano

Il 12 settembre, il giorno dopo del golpe, un gruppo di militari si è presentato a casa di Jorge Rios Dalenz, boliviano, rifugiato politico in Cile. Rios Dalenz, proveniente dall'esperienza dei cattolici rivoluzionari della DC rivoluzionaria boliviana, era forse il dirigente più prestigioso e più preparato del MIR boliviano. Anche se, trovandosi all'estero, non occupava provvisoriamente cariche dirigenti.

Era arrivato a Santiago dopo il golpe di Banzer, non partecipava direttamente nella politica cilena, ma solo nell'organizzazione della colonia boliviana in Cile. Pare che sia stato portato allo Stadio Cile, ma non è sicuro. Il suo cadavere è stato trovato il

giorno dopo in qualche via di Santiago. Aveva una trentina d'anni e due bambini.

La notizia mi è stata data da numerosi boliviani che ho conosciuto nello stadio. E' significativo che il giorno dopo il golpe, quando ancora le forze armate erano impegnate a sgomberare le fabbriche, a spegnere i fuochi di resistenza, a difendersi dai franchi tiratori ecc., qualcuno si sia preoccupato di eliminare un compagno che non aveva un ruolo politico in Cile ma che dava fastidio al regime fascista di Banzer. Del resto è noto che il generale fascista cileno Marshall stava da anni in Bolivia in stretto contatto col governo di La Paz.

## DIARIO DEL 10 SETTEMBRE

Lunedì 10 settembre è un giorno che mi ricordo bene. Non come vigilia del golpe, ma come una giornata particolarmente piena: stavo cominciando a orizzontarmi nel mio ruolo di giornalista improvvisato, i compagni cominciavano a riconoscermi e a darmi informazioni. E questo mi piaceva molto.

Al mattino ero andato in centro a imbucare l'intervista con Ortega e altri pezzi per il giornale: in centro, la solita tensione di quei giorni. Nelle strade riservate ai pedoni si raccoglievano firme per le dimissioni di Allende. Mi pare fossero studenti della Cattolica. Plotoni di polizia vigilavano, si spostavano di qua e di là coi lacrimogeni puntati, facevano spostare la gente.

Mi avevano imprestato un pacco di documenti del MIR ciclostilati, li porto alla Xerox per una fotocopia da mandare in Italia. Forse perché gli ho offerto di pagarlo in dollari, l'omino della Xerox non mi ha chiesto nome e indirizzo (meglio così...) « Passo domani a ritirarli ». Il negozio di roadiotecnica, dove ho portato a riparare il registratore, è sempre chiuso, da dieci giorni in sciopero, « mormio » maledetto, il registratore mi serve!

Il bus passa vicino all'università, davanti una marea di ragazzi con la giacchetta blu di liceale. Gridano « Que renucie! » non c'è neanche più bisogno di dire il nome, è lui che deve dimettersi, il corrotto, l'affamatore, l'ubriaccone, plagiato da Fidel Castro.

Verrò poi a sapere che all'università si stava celebrando la nascita del Comando Multi Gremial di Santiago: i dirigenti dei sindacati dei camionisti, dei commercianti, dei professionisti si uniscono per coordinare la loro azione fino alla vittoria. Sono ormai i gremios le vere forze politiche di massa della destra.

Al pomeriggio vado a Radio Nacional. « Cosa c'è oggi? »

« Guarda, una nostra compagna va a fare un giro per le fabbriche, ti può accompagnare ». Vengono a prenderci in macchina due giornalisti dell'OIR, l'agenzia di notizie della Presidenza. Corre voce che sia imminente una perquisizione dell'esercito a qualche fabbrica di Vicuña Mackenna, scendiamo all'Elec Metal. Il dirigente sindacale sta consegnando del soldo a un compagno: « Portali al sindacato ». Ci spiega che sono i soldi dell'amministrazione della fabbrica (area social) e che se vengono i militari si rubano tutto.

Gli operai sono tranquilli, lavorano. « Sembra che non vengano. Comunque abbiamo già deciso che non faremo nessuna resistenza, solo propaganda. L'altoparlante interno comincerà a trasmettere un messaggio che spiega ai soldati che sono fratelli di classe degli operai, che qua non ci sono armi, che i macchinari sono delicati e facciano attenzione. Poi anche lo slogan del MIR « Soldato non morire per i padroni, vivi lottando con il popolo ».

Continuiamo il giro. Alla fabbrica Rittig del cordon Macul gli operai sono riuniti nel cortile, in assemblea (150 tra operai e operaie). Commentano sdegnati l'invasione dei soldati

del venerdì precedente, alla ricerca di armi. Hanno maltrattato le operaie, hanno distrutto macchine, hanno stracciato i manifesti e il materiale di propaganda, hanno rubato soldi e cibo, e arrestato 4 compagni. Allora non è vero che l'esercito sta con noi, sono tutti reazionari. Dobbiamo dire al presidente che la smetta di trattare bene i militari, la palanca (la leva) della rivoluzione siamo noi, la classe operaia. Qualcuno grida « Milicia Popular! », le operaie sorridono.

Quattro impiegati sono stati licenziati sabato, per decisione di tutta la fabbrica. Chiedo perché.

« Per che giornale lavori? » mi chiedono diffidenti. « Per un giornale italiano, di sinistra... » « del partito comunista? » « Beh, non proprio, però di sinistra ». « Guarda erano quattro mormios, avevamo le prove che sono stati loro a far venire i soldati, per questo li abbiamo cacciati. Tutti d'accordo, anche quelli che si dicono democristiani ».

L'assemblea termina con la decisione di protestare alla direttiva del Cordon per la sua inefficienza nella mobilitazione.

Terza tappa, una manifestazione in Gran Avenida, un comizio all'uscita delle fabbriche. L'avevamo decisa venerdì, nella riunione del Cordon, ma poi pare che quasi nessuno l'abbia preparata, salvo quelli del MIR, i socialisti hanno tentennato: bisticciano tra di loro perché c'è poca gente, mille persone, pochi operai. Parlano i contadini di Cantin, denunciano la repressione « Socialismo o Muerte, compañeros ». Parla un vecchio proletario dell'Abastecimiento Directo, fa un discorso arrabbiato, vivace, un po' sanguinario: « Se queste sono le cose che loro fanno alle nostre compagne contadine, stiano attenti perché andiamo a casa loro, dalle loro belle signore... ». La gente ride e applaude.

Uno studente del Fer mi riconosce, mi saluta poi mi prende con un'aria misteriosa: « Se vuoi vederne delle belle, vieni domattina al nostro liceo. Domani c'è il corteo degli studenti di destra. Però noi ci organizziamo per boicottarli... ». Mi pare di essere a Milano « vamos a sacar la cresta e los fachos ».

Alla fine del comizio mi avvicina H. Ortega, il presidente del Cordon. E' arrabbiato coi suoi compagni socialisti che non hanno preparato la manifestazione: « Se continuiamo a fare dei buchi nell'acqua così, ci mangiano in un boccone ». Mi invita per il giorno dopo alla riunione del Cordon Cerrillos.

Torno alla Radio Nacional a sentire le altre notizie del giorno. Continua la discussione nell'UP tra il settore Allende favorevole alla ripresa del dialogo e gli intransigenti di Altamirano. Qualche indiscrezione nel senso che Allende è disposto persino al prebiscito. Nella DC si aspetta un'altra riunione per decidere le dimissioni dei senatori, gesto di protesta per sollecitare quelle di Allende. Il MIR invita il PS a tener duro, a costo di rompere con Allende e il PC. Non capisco molto bene a che cosa mira questa presa di posizione.

Saluto il compagno che conosco meglio, mi racconta sorridendo che è riuscito ad andare a cinque riunioni, un'opera d'arte coi filobus, mi spiega. Gli chiedo un po' di tempo per parlare di politica, ho le idee un po' confuse.

« Va bene, giusto stasera ho una "charla" politica e mi raccontano un po' di cose. Vieni domani alle 18 ». E scrive Paolo sul taccuino.

Bautista Van Schouwen, uno dei massimi dirigenti del MIR, arriva verso le 22. Parla col tecnico della radio: « Senti la trasmissione di domattina preferirei registrarla adesso, domattina forse non posso venire ». Va bene. Anch'io parlo col tecnico, gli prometto dischi dall'Italia.

Torno a casa e preparo i punti da leggere per la telefonata della mattina, da Lotta Continua.

Mi scrivo gli appuntamenti: 11 settembre, ore 9 liceo, ore 11 Cerrillos, ore 15 Moneda (per farmi dare il tessera da giornalista), ore 18 Radio Nacional.

# La lettera di un prete dal Cile

Pubblichiamo alcuni brani di una lettera di un prete che si trova in Cile.

Quello che si dice nei giornali: — I morti sono 95 in totale. — Si rispetterà tutto ciò che operai e contadini hanno ottenuto in questi anni di lotta. — Questo Cile riavrà la sua libertà.

— Si rispettano ideologie e religioni. — Si vuole solo ricostruire il Cile nella fraternità, sradicando il marxismo ecc... ecc...

Quello che si fa: — I morti sono decine di migliaia solo a Santiago. Per la legge marziale si uccide chi si vuole e come si vuole.

— Si tortura in modo orribile, il Brasile ha fatto scuola.

— Tutti i giorni la radio chiama decine e centinaia di nomi. Devono « entregarse » altrimenti — ipso facto — sono fuorilegge e qualsiasi soldatello può fucilarli se li trova. Quelli che si entregano sono torturati, maltrattati o uccisi. (Vedi SS tedesche).

— Si vuol farla finita con « tutti » i leaders di sinistra. (Rispetto dell'ideologia!).

— Si entra nelle case alla caccia di documenti marxisti: basta che in un foglietto sia scritto la parola « so-

cialismo » e la famiglia va tutta in prigione. Meglio: no in prigione, perché sono piene e non c'è più posto, ma allo stadio, a dormire per terra e... per alcuni giorni — senza mangiare né bere. A questo proposito: il superiore dei padri del S. Cuore di Santiago, fatto prigioniero solo perché cercava di salvare un sacerdote, ha passato 6 giorni allo stadio: è calato di 10 kg.!

— Si cerca di disprezzare gli ex-leaders marxisti. Ti fanno vedere alla TV montagne di armi che tenevano nascoste, montagne di cibarie ecc. vere bugie perché una casa enorme non potrebbe contenere tante cose!

— Si va alla caccia di armi solo nelle poblaciones miserabili. Si rovinano tutti i materassi e i pavimenti. Nessuno finora ha pensato di dar la caccia alle armi nascoste nel famoso barrio alto di Santiago.

— Quanto al rispetto dei diritti degli operai. Un esempio. In una fabbrica di S. Bernardo (vicino a Santiago), fabbrica passata in mano degli operai una settimana prima del golpe, sono entrati i militari alla caccia di armi. Hanno formato due file: la fila della UP e la fila della opposizione. Tutti gli appartenenti alla UP hanno perso il posto ed oggi sono nella strada (più di 30 persone). Per rispettare il diritto che la legge dà agli operai, hanno dovuto nominare un « interventor ». Senza chiedere niente agli operai si è nominato l'ex-padrone!

— Nel campo Posso parlare solo dei luoghi dove io vado. Aumenta l'odio. Alcuni sono felicissimi della caduta di Allende. Altri piangono sconfortati. Non si salutano più.

E' in voga una ondata di delazione. Si inventa che tizio è caio hanno armi, hanno nascosto gente... e si chiama la polizia. Questo per vendette personali, però tutto ciò è tremen-

do attualmente, perché si rovinano famiglie intere.

— Si perde la speranza. Domenica scorsa, dopo una messa, mi sono fermato a parlare con un gruppo di contadini. Io cercavo di infondere speranza. Uno di loro mi dice: « padre, avevamo speranza. Ma quando stavamo per uscire dalla merda, viene il ricco e ci schiaccia. Forse dio si è dimenticato dei poveri? ».

Veramente c'è tutto da ricostruire da zero.

— Si è terminato con tutti i sindacati.

Dice un proverbio cinese: « Non c'è nessuna vacca tanto nera, che non abbia qualche pelo bianco ».

La vacca nera della dittatura fascista ha alcuni peli bianchi:

— Più lavoro. Si dovrà lavorare di più.

— Fucilazione a chi fa mercato nero.

Tutto ciò è costato e costa la li-

bertà di un popolo e la morte di migliaia di figli di Dio.

— La lotta continua. Il MIR, Socialisti e Mapu — altre persone stanno organizzandosi. Proprio ieri sera un giovane del MIR mi diceva: « il bello vien fra 5-6 mesi. Quello che è successo ora non è niente ».

Sarà puro idealismo? La realtà di questi giorni pare dire che fra mezzo anno non ci saranno più miristi o socialisti che combattono in Cile.

Stiamo a vedere. Forse questa lettera vi sembra una lettera di mezzo disperato. Ma se voi foste qui, vedreste un popolo umiliato, prostrato, minacciato, pieno di paura.

E sulla paura si ergono a comandare i 4 coglioni delle forze armate e carabinieri.

Però non ho perso la speranza. Ho fede in dio e nei contadini cileni che potranno costruire insieme un mondo nuovo. Costi quello che costi.



Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 5.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

# ARMI PER IL MIR CILENO!

ROMA: gruppo di compagni 6.500; Vito (secondo versamento) 1.000; Gimi 2.000; Riccardo, Errico, Nando e Maurizio 7.000; Emilio O.C.M.L. Barletta 1.000; Antonacci Luigi 500; Lilli Garrone 1.000; Valentino 1.000; N. Garrone 10.000; Peter Del Monte 10.000; Aldo Rosselli 5.000; S. Gilbert 3.000; un compagno del PCI 7.500; arch. Minissi 10.000; Piero lavoratore 5.000; Giacomo 2.000; compagni di Aprilia (terzo versamento) 16.000; compagni di Scauri, Formia 21.500; Comitato di quartiere Portonaccio 20.350; Luciano Roffi 5.000.

VICOVARO (RO): Compagno L.C. 2.000.

VENEZIA: Marghera: 5 operai Breda 5.000; Trevisiol (Breda) 1.000; Zanotto Maurizio operaio 500; insegnante Istituto Tecnico Commerciale Foscarini Dolo-Mestre 18.000; Neviana Serafini 1.000; Pelizzato 1.000; Eddi Treccari 10.000; Paleocchi Tassello 2.000; Luciano Biagi 2.000; Serena e Giorgio 1.000; compagno di Ca' Foscarini 25.000; compagni di L.C. 7.000; compagni 13.000; insegnanti 5.000.

BRESCIA: Sottoscrizione fatta da commesse 5.500; 2 pittori bresciani 43.000; Lorenzo Conti 1.500; Paolo Fappani 1.000; Ennio 500; studente 500.

MILANO: Un ex perseguitato antifascista di Reggio Emilia 50.000; Franco Aiello 500; lavoratori Pubblicità O.D.G. 44.250.

UDINE: Compagnia del Circolo Ottobre 10.000; 8° artiglieria Palmanova 10.000.

AGRIGENTO: Secondo versamento della sede 67.000.

TORINO: Yolly 1.500; P.G. 20.000; 2 compagni del Gramsci 10.000.

PESARO: Giannotti G. Battista 500; Petrucci Claudio 2.000; Filippini Franco 500; Signorelli 500; Arduini 500; Pileri 1.000; Diodati Nino 2.000; Luciano 5.000; Martinetti Furio 1.000.

PISA: Della Rosa 2.000; raccolte conferenza sul Cile 18.000; raccolte tra i netturbini 82.000.

SERAVEZZA: Sede 32.000; raccolte da una compagna 4.000; Simonetti (Forte dei Marmi) 5.000; Vecoli (Pietrasanta) 1.000; compagni PSI (F.d.M.) 5.000; 2 compagni (F.d.M.) 1.000.

NAPOLI: 25 operai appalti F.S. off. Santa Maria La Bruna (primo versamento); Dentice Pasquale 5.000; Ireneo Gennaro 1.000; De Simone Antonio 5.000; Armando Guerriero 500; Cecollaro Luigi 2.000; Spessa Pasquale 1.000; Riccio Alberto 1.000; Nappa Antonio 2.000; Riccio Giovanni 1.000; Lulliano Gennaro 500; Magnano Pasquale 500; Caso Salvatore 500; Sannino Gennaro 500; Sannino Ciro 1.000; Grieco Giuseppe 500; De Sanctis Ciro 500; Cirillo Giuseppe 500; Cirillo Pasquale 500; Nocerino A. 500; Livio Giuseppe 500; Abruzzese F. 500; Russo Francesco 500; Formisano Livio 400; Viola Vincio 1.000; De Lagola C. 500; Bruno Defilippis 10.000; Massimo Milito Pagliara 10.000.

CAGLIARI: Compagna Monserrato 25.000; operai Sinnai 3.500; compagno Ente Ospedaliero Trebellani di S. Gavino 13.000; Risagone 5.000; Tocco 1.000; Angelo 1.000; G. Paolo 100; Roberto 1.000; U.B. 1.000; medico 5.000; ausiliaria 500; Teresa 1.000; Ermanno 1.000; Elio e Giuliana 4.000; Brunello 1.000; Franca 3.000.

BARI: Aldini 5.000; Pier Paolo 1.000; Antonio 500; compagno sardo 500; altro compagno sardo 650; colletta in sede 6.225; soldati comunisti della Brigata Pinerolo 46.000; Franco operaio L.C. 500.

TARANTO: Bartolo 500; Vincenzo PCI 500; operaio Sip, PCI, 1.000; Pietro operaio Sip 1.000; Franco operaio Sip 1.000; Umberto operaio Sip 1.000; i compagni di Manduria: Fulvio disoccupato 500; Alfredo disoccupato 500; Silvestro delegato Sadelmi 500; Mirmo disoccupato 500; Carmelo Italsider 500; Luigi studente 1.000; Ramona 1.500; Benedetto operaio Italsider 1.000; un gruppo di compagni antifascisti 2.500; Mirmo Italsider 1.500.

SIENA: Nucleo Com. Climici 12 mila; Sandra P. 5.000; compagni impiegati Unione Artigiani; Fiorenzo Scheggi 500; Attilio e Isabella 5.000; Wilma Boccardi 500; Lia Pomi 500; Aldo B. 500; Marcella Mei 500; N.N. 500; una mamma 500; N.N. 500; compagni di Buonconvento 11.200; universitari di Siena 22.500; Enzo Nesi 500; compagno psichiatra 5.000; compagno (p.p.P.) 2.000; compagni della F.D.E.P. INAIL CGIL di Siena 14 mila; Luciano C. 2.000; Patrizia 5.000; Delfo 3.000; facoltà di Economia e Banca 16.000; 2 antifascisti 2.000; assistente sociale 2.000.

SENIGALLIA: Compagno anarchico 1.000; pensionato PCI 500; Marinella Bordini 300; compagno 200; Aldo Liliani 100; Chantal 130; Stefano 500; compagno 1.000; Elisabetta 300; studentessa 250; studente 500; studente 100; Giuseppina Massi 500; Gabriella Rocca 1.000; Stefano studente 500; Remo Aguzzi 500; Saverio Manfrogi 1.000; Giambartolomei Mauria 400; Paola Angelini 500; Vincio Ruggeri

1.000; Lucarello 2.000; operaio edile emigrante 5.000; compagno 500; Brunori 1.000; Schiavoni 1.250; Marranti 500; Tincietti 2.000; Katia 500; Mancini 1.000; L. e M. 4.000; Gino Manfredi 500; Renzo operaio F.L.M. 1.000; Paola e Paolo 6.000; Turchi 500; Mario 500; Bago 500; compagno barbiere 200; simpatizzante 1.000; compagno studente 100; due simpatizzanti 200; studentessa 200; compagno 200; compagna 300; compagno argentino 300; tre compagne studentesse 950; compagno studente 300; Nicola Beranzoli 1.000; Filieri 100; Pierpaoli 1.000; Cecilia 200; Giorgio Lucia 500; Maria 450; Piattella 500; Sergio 200; Piero, Stefano, Lucio 1.500; Anna A. 275; compagno cementiere 1.000; 2 compagni 1.000; Angelo 5.000; Agostino 200; pensionato 1.000; cameriere 50; Anna G. 1.000; Norberto 500; Fulvio 2.000; Silvio 1.000; Mario 1.000; Guido 1.500; studentessa 500; Tania mille; Luciano 1.000; Anna Sabbatini 250; Pirata 500; Roberta 200; Moroni 150; Paolo 300; Anna Paola 650; Enrica e Simona 500; Romana 200; Berto. Predicatori CGIL 1.000; Severina Tappa 1.000; Dapia 200; Carnevali 400; Ponti Bebo 1.000; Grammaticioni 500; Franco 150; Bob 500; Peo 500.

GERMANIA: I compagni di Darmstadt, G.D.A.A. 280 marchi.

CANICATTI (primo versamento): Ezio 1.000; Gioacchino 5.000; Gino 1.000; Michele 500; Totò F. 1.000; Enzo 500; Costantino, bracciante 1.000; Totò G. 1.000; Claudio 500; Raimondo 1.000; Totò L. 1.000; Angelo F. 1.000; Diego G. 1.000; simpatizzante 500; Vincenzo 10.000; Rino 1.000; Lillo G. 1.000; Antonio S., operaio 1.000; Maurizio 3.000.

BERGAMO: gruppo di quartiere Malpensata 1.850; impiegati INPS 7 mila; raccolte fra i compagni 29.150; due medici 100.000; operai della Magrini 6.500; insegnante 5.000; compagni della Vestro 9.000; gruppo di quartiere Sant'Alessandro 5.500; compagni studenti 9.300; Claudio 5.000; operai della Sace 18.500; studenti e insegnanti di Alzano 31.000; Carla 10 mila; Zanchi 500; Gemma 10.000; Fausto 18.000; compagno 2.500; Maria, Giancarlo, Antonia 20.000; Eugenia e Luciano 10.000; Chicchi 10.000; Armando 5.000; Giorgio 5.000; Mario 1.000; Carlo 1.000; Attilio e Donatella 20.000.

PIACENZA: Rosy, CGIL 1.000; Gianni B., metalmeccanico 500; Franco F., CGIL 1.000; Luisella F. 500; Luigi mille; Franco 1.000; M. Rosa 1.000; Bruno 1.000; Enrico 500; Nera 1.000.

FORNI DI SOPRA (UD): i compagni 6.150.

BASAGLIAPENTA (UD): Ellerò Roberto 2.500.

TRIESTE: Svoboda Narode 20.000.

GRADOLI (VT): Canessi Pietro mille; Agostini Galliano 1.000; Siso Basanelli 500; Giapietro Costrini 1.000; Barbera Carlo 500; Franco e Mauro 2.000; Menicelli (G.) Giuseppe 500; Cellarini Giulio 2.000; Rostenzini Riccardo 1.000; gruppo di simpatizzanti 7 mila.

VICO EQUENSE (NA): Enzo Guida 2.000.

FIDENZA: Giorgio, Fausto, Nino 2.500.

ARENZANO: gruppo operaie Square 10.000.

FOGGIA: compagno 5.000.

S. GIOVANNI CEPALONI (BN): sottoscrizione fatta il 7 nel nostro centro di Cultura. Popolare 20.000.

ASCOLI PICENO: compagno 20.000.

BOLOGNA: raccolti nel giorno di lotta contro l'affitto del Pilastro 20 mila.

PISTOIA: compagno L.T. 5.000; studenti Liceo Classico 2.500; Perugia Giampaolo 2.000; Gandolfi Sergio mille; Giannini Laura 1.000; Perrini mille.

S. GIOVANNI VALDARNO: sottoscrizione fra compagni operai studenti e simpatizzanti di L.C. (primo versamento) 29.000.

VIAREGGIO: Lapi R. 300 più 300.

FIRENZE: Andrea e Laura Nardi (terzo e quarto versamento) 1.900; Sergio e Maria 10.000; Nardi Imola 1.000; compagno PCI 1.000.

SCANDICCI (FI): compagni quartiere Vingone 3.200; madre di due compagni 500.

GHEZZANO (Pisa): Chesi Marco 10 mila.

BUSSOLENO (TO): lavoratori ENEL-Rivoli 25.000.

DOGLIANI (CN): compagni di Dogliani e Langhe (primo versamento) 80.000.

NOVARA: raccolte all'Assemblea Popolare del 5 ottobre 15.800.

ROMANO DI LOMBARDIA: compagni di Romano di Lombardia 19.000; compagna 10.000.

MANTOVA: attivo Fidac Bancari 15 mila.

Rinviamo a domani per ragioni di spazio la pubblicazione della sottoscrizione relativa a Trento, Chiavari, Genova e Sestri L.

# LA BATTAGLIA SULLE PIATTAFORME A MILANO (1)

### Iniziati gli scioperi alla Face Standard e alla Magneti - Due lotte (le prime di Milano) frutto dell'iniziativa organizzata dalla sinistra che ha saputo rompere la tregua sindacale

La Face Standard e la Magneti Marelli sono ormai entrate nella seconda settimana di sciopero per la vertenza aziendale: sono le due prime grandi fabbriche metalmeccaniche dell'area milanese che hanno aperto ufficialmente le ostilità, riuscendo a rompere la situazione di blocco e di chiusura creata dal sindacato. Per ora la lotta è partita in modo graduale: un'ora al giorno di sciopero alla Face, 4 ore nell'arco della settimana alla Magneti, ma in entrambi i casi sembra impossibile una conclusione rapida e indolore. Anzi, è da ritenere che si andrà incontro a momenti acuti di scontro, destinati a ripercuotersi sul resto della classe operaia milanese. Si tratta, dunque, del primo spiraglio che si apre nella tregua sindacale prima dello scadere dei cento giorni: per questo sono due « vertenze » particolarmente significative.

Le esperienze della Face e della Magneti hanno molti punti in comune. Entrambe sono aziende presenti con diversi stabilimenti su tutto il territorio nazionale: la Magneti Marelli ha circa 11.000 dipendenti dislocati a Milano (4800 concentrati nello stabilimento principale di Crescenzago) a Vasto (2500) a Romano Lombardo (1500) ad Alessandria, Pavia e Potenza; la Face Standard ne ha circa 10 mila di cui 4500 nella fabbrica della Bovisa a Milano (gli altri stabilimenti sono a Maddaloni, Battipaglia e in altre zone del centro nord).

Entrambe le aziende appartengono a grandi società multinazionali: la Magneti Marelli è della Fiat; la Face Standard è di proprietà dell'ITT (International Telephon and Telegraph), la famigerata compagnia americana

ben nota per la parte di primo piano avuta nel colpo di stato in Cile.

In entrambe l'apertura della lotta è stato il risultato della battaglia condotta dalle avanguardie organizzate che hanno saputo sconfiggere, almeno in parte, i disegni attendisti del sindacato, basandosi su un preciso legame con la massa operaia.

La piattaforma della Face Standard, che era stata elaborata già prima delle ferie dal consiglio di fabbrica con il contributo determinante dei compagni del collettivo politico operaio, contiene richieste indubbiamente avanzate. La parte salariale prevede aumenti complessivi di circa 20-30 mila lire distribuiti in questo modo: 100.000 lire in più sul premio di produzione (la FLM aveva proposto 60 mila lire a livello provinciale) e un aumento in denaro fresco di 11-16 mila lire mensili per l'applicazione dell'inquadramento unico, distribuita in modo da favorire le categorie più basse.

La seconda richiesta fondamentale è quella del passaggio automatico, in 18 mesi, dal secondo al terzo livello.

Questo punto, che supera la normativa del contratto nazionale, ha una grande importanza alla Face dove l'80 per cento dei dipendenti è costituito da operaie, che vengono inquadrate nei livelli più bassi (primo e secondo). Vi sono poi altre richieste sull'asilo nido (che costituisce una forma di salario indiretto per la manodopera femminile), sulla garanzia dei livelli di occupazione (contro un progetto di ristrutturazione che prevede il decentramento produttivo in picco-

le unità), contro la spaccatura della terza categoria impiegati. Vi sono infine consistenti richieste per gli installatori (operai che lavorano fuori della fabbrica) in termini di trasferta, mancata mensa ecc.

Ma la Fiom e la Uilm che prima delle ferie erano state messe in minoranza nel consiglio sulla votazione di questa piattaforma, dopo le ferie hanno cercato in tutti i modi di ribaltare la situazione. « Al sindacato — raccontano i compagni del CPO — non andava giù questa piattaforma: la Face era la prima fabbrica a partire con la lotta e avrebbe potuto condizionare tutte le altre. Alla camera del lavoro ci hanno detto che noi non avevamo capito la linea strategica del sindacato, che non si può fare una piattaforma senza ricicciolazioni sull'organizzazione del lavoro e sulla professionalità, che gli automatismi non possono essere accettati. Da allora hanno cercato di rallentare le cose, col pretesto che bisognava attendere che crescesse il movimento, che bisognava evitare il rischio dell'isolamento ». Ancora all'ultimo consiglio di fabbrica hanno provato a cambiare le carte in tavola. Per adesso non ci sono riusciti, e la lotta è iniziata; ma, dicono i compagni del CPO, occorre la massima vigilanza perché il sindacato tenterà nel corso della trattativa di snaturare sostanzialmente le richieste originarie.

Gli scioperi della scorsa settimana sono stati compatti, con cortei interni ed assemblee: gli operai dimostrano di voler sostenere direttamente questa lotta che risponde ai loro bisogni salariali e favorisce le esigen-

# LA FIAT NON DEVE PIÙ LICENZIARE Un'inchiesta negli studi legali

TORINO, 16 ottobre

A proposito della gravissima campagna di licenziamenti orchestrata dalla Fiat abbiamo voluto sentire alcuni avvocati torinesi, impegnati abitualmente in cause di lavoro. Un primo dato salta agli occhi: tutti gli intervistati non hanno riscontrato in questi ultimi tempi un aumento dei casi di licenziamento. La contraddizione con la realtà è macroscopica: uno o due licenziamenti al giorno è diventata ormai una media normale. Invece sono gli stessi studi più legati al sindacato in particolare alla CGIL a denunciare un andamento stazionario delle cause di licenziamento. « I casi aumentano generalmente prima e durante i contratti; oggi ci troviamo in una situazione di stallo » ha detto un avvocato. L'unica spiegazione possibile di tutto questo sta nel generale atteggiamento dei sindacati di fronte alla rappresaglia padronale, un atteggiamento di sostanziale passività, che arriva molto spesso a dare per scontati i licenziamenti, a rinunciare a priori addirittura alla difesa legale.

Questa ipotesi trova un riscontro preciso nella pratica quotidiana nei reparti, davanti ai cancelli, nei consigli, dove i burocrati evitano sistematicamente di mettere al centro della discussione operaia la risposta contro gli attacchi diretti all'organizzazione in fabbrica. Ma può trovare abbondanti conferme anche nel mondo più mediato e lontano dei tribunali, della giustizia borghese. Esaminando le pratiche di questi ultimi mesi, quali sono i casi più frequenti di licenziamento? In testa stanno i motivi di insubordinazione alla gerarchia di fabbrica: in particolare, alcuni rilevano la frequenza delle « intemperanze » di linguaggio nei confronti dei capi. La Fiat ci tiene alle buone maniere, soprattutto quando si tratta di difendere la « correttezza » dei rapporti con i propri aguzzini!

Poi vengono i licenziamenti per scarso rendimento e per irregolarità nella presentazione dei certificati medici, spediti il più delle volte in forma semplice e non per raccomandata e quindi, ufficialmente, mai giunti a destinazione. In definitiva non si tratta quasi mai di licenziamenti dichiaratamente « politici », nel senso che la ipocrisia delle leggi e di tutta la macchina giudiziaria consente ampi margini ai padroni per poter camuffare agevolmente la rappresaglia contro le avanguardie sotto panni più o meno sbrindellati.

Ma gli stessi tipi di licenziamenti denunciati dagli avvocati con cui ab-

biamo parlato sono quanto mai indicativi: insubordinazione, scarso rendimento e presunti « reati » legati alle assenze dimostrano senza equivoco che il padrone tende a colpire con la rappresaglia diretta due delle conquiste fondamentali della classe operaia in questi anni: il rifiuto della gerarchia di fabbrica e nello stesso tempo l'autonomia della produzione capitalistica. Ce n'è abbastanza per dare piena validità alla parola d'ordine che riteniamo centrale in questa fase: tutti i licenziamenti sono licenziamenti politici!

Un altro dato assai significativo della nostra inchiesta è che negli studi legali più impegnati nel campo del diritto del lavoro mancano pressoché totalmente riferimenti a due forme tipiche di licenziamento: quella per « reati » comuni, costruiti ad arte dalla direzione per incastare i compagni combattivi — quante volte ai cancelli i guardiani hanno rinvenuto oggetti di presunta proprietà dell'azienda nella borsa degli operai. In questi casi assai raramente si arriva a smantellare le provocazioni in un'aula di tribunale; generalmente la forza del padrone e dei suoi avvocati prevale: sulla debolezza dell'operaio singolo. L'altra forma tipica è data dai licenziamenti per assenteismo, per i quali fino a questo momento i sindacati non hanno mosso un dito: al di là di qualche rara causa « pilota », non ritengono neppure opportuno segnalare i vari casi, sempre più numerosi, ai loro legali di fiducia.

In particolare per l'assenteismo la Fiat ha dunque buon gioco, non trovando opposizioni di sorta. La direzione ha apprestato questo strumento di rappresaglia e di intimidazione grazie alla sua facile praticabilità — non richiede testimoni, ma un semplice calcolo contabile degli uffici manodopera — esso si presenta come l'ar-

ma più duttile ed efficace sulla quale puntare per sostenere l'attuale attacco indiscriminato, di massa, contro la « conflittualità » e la « disaffezione » operaia. Se poi a questo si aggiunge la passività sindacale in nome della tregua sociale e l'ideologia del lavoro, applicata beninteso al lavoro altrui, di qualche giudice nostrano, il quadro si completa degnamente.

Ma, al di là dei casi che negli studi legali non ci sono, come si concludono le cause condotte sino in fondo? La risposta è una sola: nella stragrande maggioranza dei casi — alcuni parlano addirittura del 90 per cento — si arriva ad una transazione con l'azienda, ad una monetizzazione dei licenziamenti. Su questo terreno uno dei maggiori vantaggi derivati dall'applicazione dello statuto dei lavoratori è dato dalla maggiore consistenza delle indennità pagate dalle aziende, rispetto a prima. Come al solito anche qui a fare la parte del leone è sempre la Fiat. Gli avvocati di Agnelli si distinguono per la loro pervicacia nell'impedire sistematicamente il rientro dei licenziati. La Fiat le prova tutte pur di non rimangiarsi i provvedimenti di rappresaglia; a volte è anche disposta a pagare quello che un padroncino non sborserebbe mai: fino al 90 per cento dello stipendio, pur di non riavere nelle officine gli operai più « scomodi ».

In questa politica Agnelli può speculare su diversi fattori, tutti riconducibili ad un unico argomento fondamentale: che il licenziamento è stato troppo spesso, fino ad ora, uno scontro impari fra l'azienda e l'operaio disorganizzato e isolato. La Fiat specula prima di tutto sulla lunghezza dei procedimenti giudiziari, che durano spesso e volentieri fino a due anni; nel frattempo l'operaio licenziato è stato costretto a trovarsi un altro lavoro e finisce per accettare una transazione, cioè pochi soldi, ma subito.

Il padrone specula anche sulla scarsa volontà della maggioranza degli avvocati di arrivare sino in fondo alla causa, malgrado sovente vi siano consistenti possibilità di successo, di farne cioè un atto politico di condanna della rappresaglia politica gratuita e indiscriminata. Ancora una volta però la radice di questo atteggiamento rinunciatario sta nella pratica quotidiana di chi, come i vertici sindacali, in particolare in questa fase, fa dell'arretramento sistematico di fronte alla repressione padronale e delle sempre rinnovate profferte di collaborazione il cardine della propria politica.

ze dei lavoratori inquadrati nelle categorie inferiori.

Un po' diversa è la storia della Magneti. Qui la lotta si è aperta su una piattaforma molto nebulosa approvata dal coordinamento sindacale. A parte un aumento di 60.000 lire sul premio di produzione, nessuna rivendicazione è stata precisata in cifra. Si parla di aumenti in denaro fresco che deriverebbero dalla fissazione di nuovi minimi aziendali, senza specificare quanto; si parla di passaggi automatici dal secondo al terzo livello senza dire in quanto tempo. Per il passaggio al quarto livello valgono criteri di professionalità, e, infine, si chiede la gratuità della mensa che dovrebbe comportare un aumento mensile di 2.000 lire.

In fabbrica si dice che questa piattaforma comporterebbe, in complesso, una richiesta salariale di 18.000 lire mensili circa, ma per il momento non c'è modo di provarlo. Anche con questi limiti evidenti, c'è una certa differenza con l'impostazione data dalla FLM di zona (Sesto San Giovanni) alle altre vertenze di gruppo. Basta pensare alle 4.000 lire con cui si è liquidata la Breda siderurgica senza un'ora di sciopero. E comunque il fatto che la lotta sia stata aperta in questi tempi di tregua non è cosa da poco.

Alla Magneti Marelli determinante nel produrre questa situazione è stata l'iniziativa delle avanguardie rivoluzionarie (il nucleo di fabbrica di Lotta Continua e il circolo Lenin) che, unite su una proposta precisa (aumenti complessivi di circa 30.000 lire, passaggi automatici fino al quarto livello) sono riusciti a condurre una opera di agitazione nei reparti raccogliendo l'adesione massiccia degli operai. Oltre a dar battaglia nel consiglio, le avanguardie della Magneti hanno costantemente tenuto un preciso rapporto con la massa operaia che ha portato, un mese fa, ad una votazione contro la linea del sindacato in una assemblea di fabbrica.

« Ora — dicono i compagni — noi lavoriamo per intensificare la lotta puntando su quegli aspetti della piattaforma che più interessano gli operai. Sugli assorbimenti noi esigiamo che la cifra in denaro fresco sia fissata in un minimo di 15.000 lire, così come era stato stabilito dagli operai; mentre continuiamo ad insistere sul passaggio automatico al quarto livello che è uno degli obiettivi più sentiti nella fabbrica, affrontando anche uno scontro col sindacato, sulla professionalità ». E la piattaforma attuale? « E' un compromesso fra la linea che abbiamo portato avanti noi e quella della Fiom di Sesto che consiste nel chiudere tutto senza scioperi. Probabilmente loro terranno ancora di cambiarla in peggio, usando il solito ricatto delle altre fabbriche del gruppo ». A questo proposito va segnalato anche il fatto che gli operai della Fivve di Pavia, un'azienda del gruppo Magneti Marelli, hanno protestato per l'incredibile decisione presa dal sindacato di scorporare la loro fabbrica dalla vertenza di gruppo. Il pretesto è che si tratta di una fabbrica chimica e non metalmeccanica.

# UNGHERIA: dietro il processo contro un operaio

E' un processo importante quello incominciato lunedì a Budapest contro Miklos Harastzi. Harastzi è un giovane ungherese che aveva interrotto gli studi universitari per entrare in fabbrica. Iniziò a lavorare presso una industria di vagoni ferroviari e successivamente presso una di trattori. In questo periodo Harastzi prese a studiare i problemi dell'organizzazione del lavoro, esprimendo le sue considerazioni critiche sul rapporto di estraneazione e sfruttamento presenti nei sistemi di lavorazione.

« Da questa esperienza — ha dichiarato il compagno Pio Baidelli, che per primo in Italia ha sottolineato l'importanza di questo caso — Harastzi ha tratto uno studio sociologico di 120 pagine sulla situazione degli operai nella fabbrica di trattori « Stella Rossa », nel quale lo scrittore operaio ha indagato le condizioni di lavoro; le reazioni umane sono condizionate dal sistema del cottimo, la gerarchia interna riproduce una vecchia divisione di ruoli e di potere fra organizzatori di lavoro ed esecutori di lavoro ».

« Verso la fine di maggio — proseguì il comunicato di Baidelli — la polizia fa visita allo scrittore e l'arresta. Scarcerato di recente viene ora portato in tribunale. Accusa testuale: atto sovversivo qualificato, cioè premeditato. Rischia la condanna da un minimo di due anni ad un massimo di otto ».

## MARGHERA

Domenica 21 ottobre, ore 10, presso il centro sociale Via Fratelli Bandiera 158, riunione delle fabbriche chimiche del centro-nord, alla quale sono invitati tutte le avanguardie autonome e i militanti della sinistra sindacale delle varie fabbriche.

Per comunicare la partecipazione telefonare allo 041-920811 (sede di Lotta Continua di Marghera).

## Napoli: BLOCCATA L'ALFA SUD

La direzione non ha pagato la cassa integrazione

La busta paga di ieri in cui non erano pagate le ore di cassa integrazione, ha fatto scoppiare all'Alfa sud una situazione già tesa.

Lunedì al secondo turno la finizione ha scioperato 8 ore. Oggi, martedì, al primo turno alle 6,30 si sono fermate le carrozzerie e subito dopo la verniciatura e lastrosaldatura. Gli operai delle carrozzerie sono andati

in corteo negli uffici e a bloccare le meccaniche estendendo così lo sciopero a tutta la produzione. La fabbrica è rimasta bloccata per circa 4 ore. Questa di oggi è stata una occasione per organizzare assemblee di reparto e discutere dell'apertura della lotta e degli obiettivi. Un volantino di un gruppo di operai dell'Alfa sud distribuito lunedì proponeva que-

sti obiettivi: 250.000 lire di premio di produzione, 200.000 lire di quattordicesima, 30.000 lire di aumento mensile uguale per tutti come indennità di carovita, mensa e trasporti gratis, rifiuto dell'introduzione di nuovi turni. Il lavoro è ripreso dopo precise garanzie della direzione per il pagamento della cassa integrazione per venerdì.

## Mirafiori: L'OFFICINA 88 HA VINTO

Erano in lotta da una settimana contro il turno di notte

Ieri alla officina 88 delle presse di Mirafiori, in lotta da una settimana contro la introduzione del turno di notte e di quello compensativo, dopo 50 ore di sciopero ha vinto: Agnelli è stato costretto a rinunciare a far passare la maggior utilizzazione degli impianti.

Sempre ieri alle presse, al secondo turno alla officina 65, sette squadre hanno scioperato contro i capi,

le multe e le sospensioni: i provvedimenti di rappresaglia erano stati presi perché gli operai non avevano rispettato la produzione. Nella scorsa settimana sempre più sono stati i tentativi di far girare al massimo la produzione: alle carrozzerie (montaggio 124) i capi hanno provato a far passare degli aumenti di sette vetture al giorno ma non ci sono riusciti; l'aumento è passato invece al montaggio

della 132. Inoltre alle meccaniche il turno di notte è stato notevolmente rinforzato e dappertutto la richiesta di straordinari è diffusissima: a Rivolta sono state fatte più di 60 ore, superando i limiti consentiti.

Mentre scriviamo è in corso una riunione di rappresentanti dei consigli di settore della Fiat con la direzione FLM torinese sui contenuti e sul tempi della vertenza aziendale.

BRONDI E SALORDI DI VOGHERA

## LA DIREZIONE TENTA UNA STRAGE CONTRO UN PICCHETTO

Gli operai sono in sciopero, a Voghera e a Savona, contro l'aggressione a un sindacalista

SAVONA, 16 ottobre

Dalle 17 di lunedì la Brondi e Saroldi, una vetreria con circa 150 operai, è bloccata dallo sciopero; i lavoratori hanno proclamato l'assemblea permanente — in pratica, l'occupazione della fabbrica — in risposta alla brutale aggressione subita da Enrico Novaro, della segreteria provinciale della FILCEA-CGIL, presso il nuovo stabilimento costruito a Voghera dalla società. Novaro è ricoverato in ospedale con 8 giorni di prognosi. Autori dell'azione squadristica sono stati 4 individui non ancora identificati,

tra cui pare ci fosse anche un altissimo dirigente della Brondi e Saroldi.

L'episodio di lunedì è l'ultima, e la più grave, delle provocazioni messe in atto dai padroni della vetreria, che da un anno e più tentano di piegare gli operai dello stabilimento di Savona, per poter trasferire quasi interamente la produzione a Voghera. Già sabato e domenica gli operai turnisti avevano presidiato i cancelli della fabbrica, per impedire il trasferimento dei macchinari.

VOGHERA, 16 ottobre  
Alla Brondi e Saroldi di Voghera,

in sciopero contro l'aggressione squadrista subita da Enrico Novaro, 18 operai sono stati investiti e feriti oggi da una macchina con a bordo tre crumire. Tre degli operai investiti sono gravi. Al picchetto partecipavano anche operai metalmeccanici della Merli, anch'essi in sciopero. Pare certo che le tre crumire (una impiegata e due neo-assunte) abbiano avuto ieri un colloquio con la direzione. Lo sciopero è proseguito tutto il pomeriggio. Per giovedì i sindacati hanno indetto uno sciopero e una manifestazione di protesta.

## DALLA PRIMA PAGINA

CHI LI PAGA?

bene; i coperchi dei motori devono essere costruiti qui; la Tecnomasio deve essere installata là, e via proiettando. L'unica cosa sensata l'ha detta Scavi, notando come gli operai del Nord siano piuttosto scettici di fronte al rilancio di una politica di investimenti al Sud, visti i risultati fin qui raggiunti. Tutti d'accordo, comunque, che l'impegno per il Sud del sindacato consiste essenzialmente in questa attività da progettisti che il milanese Bellocchio, ferratissimo in materia, ha chiamato «la nostra politica industriale».

Nessuno è stato sfiorato dal sospetto che nel Sud, e a Napoli in particolare, l'unica possibile e realistica politica meridionalista è quella che parte dalla lotta operaia sul salario e attorno ad essa costruisce il fronte delle categorie «deboli» che in forme diverse stanno già conducendo la battaglia per il salario garantito. E che questo soltanto, e non le utopie tecnologiche prodotte dagli uffici progettivi dei sindacati, è la condizione effettiva per condurre avanti quel processo di unificazione che milioni di operai, studenti e proletari hanno iniziato l'anno scorso nelle piazze di tutta Italia gridando «Nord Sud uniti nella lotta».

L'impossibilità da parte delle burocrazie sindacali di riconoscere e perseguire questa elementare verità ha fatto sì che la riunione di ieri, sulla questione di Napoli, toccasse il limite del grottesco. Dopo la sfilza dei luoghi comuni sul colera, il pericolo fascista e le classi parassitarie, venendo al dunque, Benvenuto ha detto che la soluzione per Napoli è questa: un decreto legge governativo urgente, finanziato da un prestito nazionale e internazionale, e appoggiato da «forme di lotta nuove e originali», cioè gli scioperi alla rovescia! Il contenuto del decreto coincide con il documento presentato dal consiglio regionale e firmato DC, PCI e gli altri.

E' un calderone di richieste buone per accontentare tutti: dentro ci stanno le fogne e i centri sanitari per i proletari, provvidenze e aiuti per i commercianti e gli albergatori, i grossi progetti per gli speculatori (dal tribunale da 18 miliardi) al bacino di carenaggio all'aeroporto internazionale, e la dichiarazione che l'apparato

industriale di Napoli non deve essere smobilitato. E' il testo dell'accordo istituzionale tra borghesia gavianica e opposizione che vuole mettere il coperchio alla crisi di Napoli e soprattutto alla liberazione di forze proletarie che essa ha provocato. Trovata la soluzione buona (secondo loro) per ricomporre le contraddizioni che il colera ha scatenato, è anche possibile ipotizzare, ha detto Benvenuto, il ricorso allo sciopero generale, anche qui, per carità, senza fretta (non prima della metà di novembre) e subor-

ROMA

MANIFESTAZIONE PER IL CHE E DI SOLIDARIETA' CON LA RESISTENZA DEL POPOLO CILENO

Nel quadro dell'impegno internazionale di lotta contro l'imperialismo e di fronte alla necessità di continuare a intensificare la mobilitazione attiva di appoggio e di sostegno al Popolo Cileno, nella lotta di Resistenza contro la Giunta Fascista, la ASILA (Associazione degli Studenti e Intellettuali latino-americani), ha indetto per mercoledì 17, alle ore 17, nel Teatro Universitario della Città Universitaria, una manifestazione per commemorare il sesto anniversario della caduta in combattimento dell'Eroico Comandante Ernesto Che Guevara e di solidarietà con la Resistenza del Popolo Cileno.

Alla manifestazione parteciperanno: una delegazione cubana, una delegazione di Unidad Popular, una delegazione del Fronte Patriottico della Resistenza e delegazioni di Organizzazioni Latino-americane in Italia.

Sarà presentata una mostra fotografica inedita sulla vita del CHE e verranno proiettati filmati cubani e cileni.

Associazione degli Studenti e Intellettuali Latino-americani (ASILA)

Recapito per le adesioni presso il: COMITATO ITALIA-CILE «SALVADOR ALLENDE» - Telefono: 681.703.

dinato al fatto che il governo rifiuti la soluzione proposta. Un'ultima cosa. In questa esemplare riunione la unica assente era naturalmente, la classe operaia. Una voce, sola, si è sentita.

Quando il delegato dell'Italsider Tonino Esposito ha criticato un po' più duramente l'accordo sulle pensioni, e ha chiesto «i 300 miliardi ai petrolieri e gli altri regali che il governo ha fatto ai padroni, chi li paga?», una voce, tranquilla, dal fondo ha risposto: «Gli operai, Antò».

MEDIO ORIENTE

questi criminali alla guerra arabo-israeliana trova quindi una ulteriore conferma, dopo che la settimana scorsa le autorità siriane avevano già annunciato la cattura di un pilota americano. Dal canto suo, la stessa agenzia sovietica Tass scrive oggi che numerose persone «venute dagli Stati Uniti» e in possesso di una doppia nazionalità — americana e israeliana — combattono «in prima linea» con l'esercito israeliano: 30 mila cittadini americani, prosegue il dispaccio, hanno firmato contratti col governo israeliano e attendono di partire per il fronte.

La riunione dell'OPEAC (paesi arabi esportatori di petrolio) convocata per oggi, è stata rinviata a domani. Gli arabi puntano a dividere l'Europa dagli USA. In questo senso vanno le numerose dichiarazioni di esponenti arabi che tendono a rassicurare l'Europa e il Giappone da possibili rappresaglie petrolifere ai loro danni: oggi, il segretario generale della Lega Araba Mahmoud Riad ha tenuto a precisare che l'Europa occidentale non è minacciata dalla dichiarazione araba contro i paesi che aiutano Israele. Riferendosi alle parole di Joseph Luns, (l'embargo petrolifero sarebbe «un atto di guerra») ha detto: due giorni fa il segretario generale della NATO, Riad ha espresso «stupore e disappunto», in quanto la CEE non è oggetto delle minacce arabe. Anche la massiccia vendita di «petrodollari» da parte dei finanziari arabi sul mercato di Zurigo allo scopo dichiarato di provocare una nuova svalutazione del dollaro punta probabilmente, più che a minacciare gli USA a spingere i paesi europei — già colpiti nel giro di tre anni da due svalutazioni della moneta americana — a far assumere una posizione più apertamente filoaraba.

## TORINO: invasa la sede della regione per la gratuità della scuola

TORINO, 16 ottobre

Ieri mattina genitori proletari e professori della media inferiore in sciopero si sono recati in massa alla regione per obbligare l'assessore a mantenere fede alla decisione di assicurare i libri di testo gratuiti agli studenti della scuola dell'obbligo. Seduti attorno ad un tavolo l'assessore e i sindaci dei comuni della cintura si buttavano la patata bollente dall'uno agli altri: nessuno ha voluto assumersi la responsabilità di un rifiuto davanti ai proletari.

Alle parole dei vari scaricabarile i genitori hanno risposto con i fatti: «noi non ci muoviamo di qui finché non ci date una risposta precisa: vogliamo i libri gratis subito, non possiamo aspettare che voi ci rimborsiate chissà quando». A queste esplicite richieste, l'assessore Visone risponde nel solito modo: «bisogna aspettare, lo stato deve approvare la legge e poi si dovrà decidere come distribuire i soldi, ecc.».

Una madre fa notare che «la legge per gli aumenti ai super burocrati è passata subito, invece quando si tratta di dare soldi ai proletari ci mettete anni e anni».

La manifestazione si è poi trasformata in un processo popolare contro i sindaci, la regione e il ministro Malfatti, che ha tagliato i fondi per la scuola, dandoli ai professori universitari. I genitori presenti elencavano tutti gli altri problemi che vanificavano il diritto dei loro figli ad andare a scuola: i doppi turni, le aule mancanti oppure vecchie e sporche, la scarsità d'insegnanti, la insistenza di attrezzature didattiche.

## CANICATTI (AG): sciopero nelle scuole e dura assemblea antifascista

400 studenti all'assemblea antifascista organizzata da Lotta Continua questa è stata la risposta che gli studenti di Canicatti hanno dato alla criminale aggressione fascista a mano armata di venerdì davanti all'istituto tecnico, e questa è stata anche la migliore risposta degli studenti a tutte le manovre che in questo momento stanno portando avanti i carabinieri e professori reazionari del tecnico che cercano di trasformare la premeditata aggressione fascista facendo apparire gli aggrediti come aggressori, e scagionando così i fascisti. Nell'assemblea si sono chiariti soprattutto i termini dell'antifascismo militante, denunciando l'atteggiamento dei burocrati del PCI e della FGCI che, travolgendo la volontà di lotta degli studenti, hanno preferito farsi una manifestazione privata, a cui hanno aderito non più di 50 studenti, invitando DC, amministrazione comunale e altri partiti in cui si annidano i nemici della lotta degli studenti.

PISA

Mercoledì, manifestazione per il Cile. Concentramento alle ore 21 in piazza del Carmine; assemblea-dibattito al teatro Verdi. Introduciranno l'assemblea un esponente di Lotta Continua e un esponente del PCd'l m.l. Parlerà un compagno cileno.

Hanno aderito: AMEE (fronte di lotta dei greci all'estero antifascista ant imperialista); Comitato Cambogia; Comitato Vietnam; FTUP (Fronte patriottico unitario dei turchi); TOUHFAN (movimento di liberazione dell'Iran).

Presiederà Bruno Brunetti, comandante partigiano e commissario politico del battaglione Gramsci.

VALDOBBIADENE (Treviso)

Mercoledì 17, alle ore 20,30, attivo sul Cile per i militanti e i simpatizzanti nella sezione di Lotta Continua. Partecipano i compagni di Feltre.

NUORO

Sabato 20, manifestazione regionale sul Cile. Concentramento ore 9, piazza delle Grazie, promossa da Lotta Continua. Collettivo operaio di Ottana, circolo di Sarule, circolo di Gaudi.

## LE FURIE DEL SENATORE PREMOLI

Non passa giorno senza che si registrino attacchi di ogni risma alla sottoscrizione da noi promossa per le «Armi al MIR cileno». Ieri abbiamo detto del volantino gettato qua e là dai fascisti a Milano, che prometteva a nostro nome reclutamenti pagati per il Cile. Un volantino a stampa e su carta lucida: questi signori hanno denaro da buttar via.

Oggi la palla è passata in mano a un «liberale»: il senatore Premoli, il quale ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno, attaccando furiosamente il fatto che si raccolgano soldi per dare «armi agli estremisti cileni», che a questo scopo si utilizzino «locali dello stato» (per esempio aule universitarie) e via sragionando. Il senatore Premoli trova tutto ciò pressappoco criminale. Immaginiamo che il sen. Premoli

avrebbe presentato analoga interrogazione furibonda contro gli Alleati, che nel 1945 paracadutavano armi ai combattenti antifascisti italiani (stando bene attenti a non farle finire in mano alle brigate Garibaldi, naturalmente). Immaginiamo che il sen. Premoli sia fiero di andare a braccetto con la giunta dei massacratori fascisti di Santiago, i quali nello stesso giorno hanno avuto la stessa idea, accusando il titolare legittimo, anche se esaurito, dell'ambasciata cilena in Italia, Vassallo, di «presiedere un comitato italiano per l'acquisto di armi destinato alla resistenza cilena» — che, tra l'altro, è falso. Ognuno si sceglie i suoi amici: il senatore Premoli stia con Pinochet, noi stiano coi compagni del MIR e con tutti i compagni che lottano per la libertà e l'emancipazione del popolo cileno.

## MILANO: liberati i compagni arrestati a Sesto!

SESTO S. GIOVANNI, 16 ottobre

Salutiamo i compagni Dario, Angelo, Emilio, Giovanni, Claudio, Ines, e Paolo, messi in libertà provvisoria ieri sera. Erano stati arrestati e incarcerati nelle carceri di Monza dopo

l'incredibile provocazione poliziesca di cui erano stati vittime. Mentre facevano scritte sulla resistenza in Cile, sono stati assaliti, davanti alla sede fascista di Sesto, dalla polizia, fatti segno di colpi di pistola, brutalmente malmenati nella notte

## Palermo: I DETENUTI SUI TETTI DELL'UCCIARDONE

E' la prima protesta collettiva in quello che è forse il peggiore carcere d'Italia

PALERMO, 16 ottobre

Per la prima volta, dopo circa 15 anni, la ventata di lotta ha raggiunto anche l'Ucciardone di Palermo.

Dopo le rivolte di quest'estate, le centinaia di detenuti deportati a Palermo hanno iniziato una lenta opera di erosione di questo pilastro della brutalità repressiva e dalle proteste individuali, sempre più frequenti, ne di erosione di questo pilastro della gli ultimi mesi, si è arrivati così ieri alla prima protesta collettiva.

Nel primo pomeriggio 20 detenuti, tutti trasferiti da altre carceri eccetto uno, eludendo la sorveglianza dell'agente di turno, sono riusciti a salire sul tetto del carcere dove hanno steso due lenzuoli con scritto: «Vogliamo Zagari» e «Riforma dei codici». Quasi subito una folla di parenti, amici e proletari si è riunita vicino al carcere e molte macchine passando suonavano il clacson in segno di solidarietà. Stamattina i detenuti erano ancora sul tetto e avevano innalzato un altro lenzuolo con scritto: «L'Ucciardone-lager».

Per bere i 20 compagni utilizzano l'acqua dei serbatoi mentre il cibo gli

viene issato dalle celle dagli altri detenuti. Tra gli obiettivi della protesta c'è anche la richiesta che i «trasferiti» vengano rimandati tutti nelle carceri di provenienza, vicine ai familiari. Stamattina un magistrato è andato nel carcere, che è circondato di polizia, per cercare di convincere i detenuti a scendere, ma senza risultato.

## PRIMAVALLE: gli avvocati chiedono la scarcerazione per mancanza di indizi

ROMA, 16 ottobre

Gli avvocati Mancini e Leuzzi Sincalchi, difensori di Lollo, Clavo e Grillo, hanno tenuto ieri una conferenza stampa per annunciare la presentazione di una nuova istanza di scarcerazione. Hanno precisato che l'istanza «è del tutto indipendente dal fatto che lo spazzino Speranza sia stato rimesso in libertà provvisoria». Non è infatti la libertà provvisoria che i difensori dei 3 imputati vogliono chiedere, ma la scarcerazione per mancanza di indizi e la revoca dei mandati per strage, provvedimenti ormai irrinunciabili, dato che le risultanze processuali emerse dopo gli ultimi accertamenti disposti dal giudice Amato, dimostrano «in modo inequivocabile l'inesistenza di qualsiasi indizio di colpevolezza».

## COORDINAMENTO ADRIATICO PORTI

Giovedì, ore 15,30, a San Benedetto del Tronto, nella sede di via Leopardi 44.

Ordine del giorno: intervento sui pescatori e effetti del colera.

ROMA

Giovedì 18 ottobre, alle ore 21, nel Ridotto dell'Eliseo (via Nazionale 183/A), avrà luogo la presentazione del volume

LOTTA ANTIFASCISTA E GIOVANI GENERAZIONI

di Pietro Secchia edito da La Pietra.

Con l'occasione Arrigo Boldrini e Fausti Nitti parleranno sul tema: CONTROLLO IL FASCISMO IN ITALIA OGGI.

SICILIA ROSSA

Giovedì 18, esce il secondo numero di «Sicilia Rossa», giornale mensile di lotte proletarie. In edicola nelle seguenti città: Palermo, Castelbuono, Trapani, Agrigento, Canicatti, Gela, Comiso, Siracusa, Catania, Messina, Capo d'Orlando.



# SICILIA ROSSA



GIORNALE MENSILE REGIONALE DI LOTTE PROLETARIE

OTTOBRE 1973 L.50

## A che punto siamo nel Sud

C'è una cosa su cui sembra che tutti in Italia siano d'accordo: lo sviluppo del meridione.

Dal Corriere della Sera alla Stampa, da Amendola a Fanfani (che sta addirittura organizzando un suo personale convegno per rivelare al mondo come si fa a risolvere questo problema), tutti dicono che lo sviluppo del meridione è il problema più importante da risolvere per salvare la democrazia e l'economia nazionale.

Quanto al governo, sembra che Rumor e i suoi ministri facciano a gara nel correre da un convegno ad una fiera per fare pubblici discorsi, riaffermare impegni, ribadire priorità. Se litigano come cani e gatti è solo perché ognuno vuol essere più generoso degli altri.

Queste però sono le parole: la realtà, e i proletari lo sanno bene, è tutta un'altra. All'Italsider di Taranto sono in programma 10.000 licenziamenti degli operai che hanno costruito il raddoppio dello stabilimento.

Il 5° centro siderurgico di Gioia Tauro, dopo tre anni, è ancora sulla carta ed è destinato a restarci per un bel pezzo: l'unica decisione realmente presa è quella di una drastica riduzione degli operai che, fra chissà quanti anni, vi lavoreranno. La fabbrica elettrometallurgica del Belice, ammesso che si faccia — e nessuno ci crede più — sarà pronta nel 1981-1982, 13 anni dopo il terremoto. All'Italsider di Bagnoli che è una fabbrica con impianti ormai vecchi, si prevede un graduale smantellamento. Il ponte sullo stretto di Messina è in grembo di dio (e lì resta), e il piano ferroviario prenderà l'avvio tra un paio d'anni.

Nello stesso tempo l'Alfa Romeo vuole costruire uno stabilimento per 10.000 operai, ma lo farà vicino a Milano; la Fiat ristruttura e potenzia i suoi impianti, ma intende farlo nell'area torinese. Ecco quanto rimane delle promesse che si sono sprecate negli anni scorsi. E l'elenco potrebbe andare avanti a lungo, ma non ce n'è bisogno, perché quale sia l'aria che tira i proletari del sud l'hanno capito bene, come dimostra la ripresa drammatica dell'emigrazione massiccia verso il nord.

Perché questa è la realtà tragica: non solo non vengono i posti lavoro che erano stati promessi, ma vengono eliminati molti di quelli che già ci sono. Il blocco dei prezzi, che non ha risolto i problemi dei proletari, dato che i prezzi li hanno bloccati a livelli pazzeschi, è però riuscito a gettare sul lastrico migliaia di piccoli commercianti, schiacciati tra il blocco dei prezzi di vendita al dettaglio e il rialzo dei prezzi all'ingrosso che non sono stati bloccati. Il colera, oltre ad aver colpito ed ammazzato proletari, è stato il pretesto per prendere provvedimenti contro gli ambulanti, contro i pescatori, contro i cozzicari, contro i piccoli contadini. Così hanno favorito le catene dei supermercati (legati alla Montedison, alla Fiat e ad altri pescecani di questo tipo), e hanno dato nuovo fiato alle manovre speculative delle industrie alimentari, dei pastai, dei conservieri, della Federazione, cioè dei gruppi più reazionari che Andreotti ha arricchito e che ancora una volta dimostrano che l'apetito vien mangiando.

Il risultato è che le forme di economia con cui migliaia di proletari si

industriavano per vivere sono state spazzate via, e assieme a loro sono state spazzate via le possibilità di sopravvivenza per tutti, a quella parte di popolazione che può vivere solo rifugiandosi dagli ambulanti, dalla bancarella, dalla bottega sotto casa.

Ancora una volta la sorte che lo sviluppo capitalistico riserva al sud è quello della miseria, della disoccupazione. E della rabbia dei proletari. Ma non si tratta più della rabbia impotente degli anni '50, che non si traduceva in lotta, in organizzazione, in forza proletaria contro i padroni e contro lo stato. Troppe lotte ci sono state, sotto la direzione della classe operaia. Troppe esperienze ci sono state, specialmente in quest'ultimo anno, perché la miseria e la disoccupazione vengano subite in silenzio. Questo i padroni e il governo lo sanno.

E perciò si preparano a fronteggiare l'aumento delle pensioni sociali che le scelte politiche ed economiche si trascineranno con sé. Lo strumento principale che la borghesia ha a disposizione contro la lotta proletaria è ancora una volta la politica del controllo clientelare, del ricatto mafioso, del potenziamento di quell'apparato burocratico di mediazione, di divisione dei proletari che ha funzionato così bene negli anni passati. E lo strumento di gestione di questa politica schifosa di manco, di corruzione, di ricatto, è, come sempre la Democrazia Cristiana, il partito della borghesia, che Fanfani sta trasformando in una macchina che, deve identificarsi sempre più con gli apparati statali, che deve funzionare con una disciplina militare al servizio della borghesia e delle classi dominanti. Non più una « ciurma di avvinazzati e gozzoviglianti » per usare le parole dello stesso Fanfani, ma un « equipaggio che agisce come un sol uomo, disciplinato e fedele al comandante, come a un dio ». Fanfani, oggi vero presidente della repubblica, che convoca e dà disposizioni ai ministri, che emana comunicati sulla politica estera italiana, dà le città in mano ai prefetti e ai questori, come succede a Napoli con Zamparelli e a Palermo con Migliorini, che fa rastrellamenti nei quartieri popolari.

La Democrazia Cristiana è oggi più che mai il nemico da battere, l'ostacolo da abbattere che sta tra le masse e la loro emancipazione.

Ma un altro strumento ha la borghesia: l'uso delle squadre fasciste. Non si illudono più, nemmeno i fascisti, di poter creare altre Reggio Calabria, di potersi mettere alla testa di un fronte interclassista di cui la borghesia più reazionaria sia la direzione politica e il proletariato la massa d'urto, questa possibilità non c'è più. È stata bruciata dalle lotte e dalla esperienza di questi mesi, dalla maturazione, anche nel sud, di una direzione operaia della lotta proletaria. Oggi l'uso dei fascisti è diverso: è l'accusa, ad ogni lotta proletaria, di essere strumentalizzata dai fascisti (pur sapendo benissimo, — e le lotte dei disoccupati di Napoli lo insegnano — che i fascisti vengono respinti, e duramente dai proletari, che l'Almirante a Napoli ha raccolto solo 1.150 « camerati » che si era portato dietro. In questo modo, con l'accusa delle infiltrazioni fasciste, si cerca di isolare le lotte proletarie, di contrapporre ancora una volta il nord al sud,

di far passare il blocco dei salari nelle fabbriche per « industrializzare il sud » e salvarlo dai fascisti.

Quanto questi argomenti siano falsi e strumentali lo sanno bene tutti quelli che in qualche modo hanno partecipato e conosciuto queste lotte. Ciò non toglie che vi siano dirigenti del PCI, Amendola in testa, che fingono di credere a questo discorso, e ne fanno un puntello per la propria politica che nella pace sociale vede l'unica possibilità di inserimento indolore nell'area di governo.

Così i riformisti si lavano le mani delle lotte proletarie, si rifiutano di appoggiarle e generalizzarle, quando non le boicottano apertamente.

Mentre la tensione sociale cresce, mentre lo scontro di classe si radicalizza, e costringe ognuno a prendere posizione, mentre la borghesia cerca di imporre una ripresa produttiva fondata sul maggiore sfruttamento, sul blocco dei salari, sulla piena occupazione degli impianti (cioè straordinari e turni), e il proletariato si organizza (si vedano le decine di lotte citate su questo numero del giornale, e le centinaia che non abbiamo lo spazio di pubblicare), per riprendersi con la lotta i soldi che Andreotti ha rapinato per regalarli ai padroni, i dirigenti revisionisti stanno immobili, lasciano passare, limitandosi a sussurrare qualche recriminazione: l'aumento della benzina, le manovre degli speculatori del grano, del cemento, della pasta; accettano misure, come quelle cosiddette contro il colera, che in realtà sono feroci attacchi alle condizioni di vita dei proletari.

Non c'è conciliazione possibile, tra padroni e proletariato, non c'è via pacifica. Il Cile è lì a ricordarcelo.

Chi prende questa via si troverà in un vicolo cieco. Ma non possiamo limitarci a denunciare questa verità e gli errori altrui. A noi, alle forze rivoluzionarie, tocca oggi un compito decisivo. I proletari non accettano alcuna tregua sociale, e si organizzano per imporre il loro diritto a vivere. A Napoli i disoccupati hanno ottenuto centomila lire, rovesciando con la loro forza l'uso antipopolare del colera. In Sicilia si rafforza la lotta degli operai delle fabbriche di Siracusa, di Catania, di Palermo, di Gela, la lotta delle donne che lavorano come ricamatrici o come braccianti, la lotta dei venditori ambulanti; la lotta degli studenti si riapre e trova nei bisogni degli studenti proletari un programma intorno a cui raccogliersi per andare avanti. Il compito dei comunisti, in questa fase, è quello di generalizzare queste lotte, collegarle, fonderle in un unico programma, che è quello del salario garantito, del diritto a vivere per tutti i proletari che la borghesia sfrutta e getta nella miseria; costruire nella pratica un'organizzazione proletaria che raccolga le avanguardie più coscienti delle lotte; creare gli strumenti, e questo giornale è solo uno strumento, perché tutto questo possa avvenire. Il centro da cui partire per realizzare tutto questo, e a cui fanno riferimento già oggi tutti gli strati proletari in lotta, è la forza operaia che si esprime in fabbrica nella lotta per il salario, contro l'aumento dello sfruttamento che viene contrabbandato sotto l'etichetta del « pieno utilizzo degli impianti » per l'aumento e l'agganciamento al salario delle pensioni, degli assegni familiari dell'indennità di disoccupazione.

CONTRO L'ATTEGGIAMENTO SINDACALE RIPARTE LA LOTTA DELLE DITTE PER GLI AUMENTI SALARIALI

## 30.000 D'AUMENTO AL MESE

Questa la richiesta che parte dalle fabbriche di Siracusa



Lo dicono i proletari: il costo della vita aumenta: fermiamolo

Di fronte all'atteggiamento sindacale che è di rimandare la lotta, gli operai della SINCAT e delle ditte in questo periodo stanno rimettendo sul tappeto con forza i propri problemi, primo quello dell'aumento salariale. Alla SINCAT sono stati ben sette i reparti che hanno presentato in tempi diversi una identica piattaforma: 30.000 lire d'aumento e passaggi di qualifica, organici. Questa piattaforma rispecchia i bisogni non solo di questi reparti, ma di tutta la fabbrica. Fino ad ora il tentativo del sindacato è stato di rimandare le cose, prendendo come scusa il convegno nazionale dei chimici a Genova. Ora però che il convegno c'è stato, gli operai vogliono tirare le somme e passare ai fatti. Si vedrà ora quanto vale l'af-

fermazione fatta su un volantino che riferiva su Genova, che bisogna chiedere « adeguati » aumenti sul premio di produzione e la forza degli operai di imporre i propri obiettivi. Se tra i chimici gli operai sono costretti a subire i tempi sindacali, tra le ditte metalmeccaniche a condurre il gioco sono gli operai. Infatti, anche se per un certo periodo gli operai hanno aspettato l'apertura della vertenza provinciale dei metalmeccanici, che ha come obiettivi la presenza pagata in mutua, infortunio ecc., quattordicesima mensilità, per scendere in lotta, visto che di lotta se ne parla ma la si rimanda e che i prezzi, primo quello della benzina, continuano a salire, alcune ditte sono scese in lotta per aumenti salariali. La FOMIC, la

CIMA hanno ottenuto aumenti salariali, ma dove però gli operai hanno posto con più forza i propri bisogni è alla FOCHI e alla SOIMI dove è stata fatta una richiesta (già accettata dai padroni ma non ancora ratificata) di 25.000 lire d'aumento sulla presenza o sulla trasferta. Questa spinta alla lotta per i soldi si spiega anche col fatto che nella vertenza provinciale non c'è da parte del sindacato nessuna richiesta di aumenti salariali, anzi per far in modo che gli operai non pongano questo problema, ha tentato una manovra non molto bella alla CIMA. Questa ditta ha un contratto aziendale che riguarda tutti i cantieri CIMA e per il rinnovo di questo contratto aziendale gli operai della CIMA hanno presentato una piattaforma che prevede grossissimi aumenti salariali (3.000 lire di presenza minima, 8.000 lire di trasferta, 14 mensilità, 10.000 lire di indennità mensa, 9.000 lire di incentivo ecc.). I sindacati per evitare che questa lotta servisse di esempio agli operai di Siracusa, ha cercato di far lottare gli operai CIMA per la piattaforma provinciale, tentativo che è andato giustamente male. Il problema oggi è di fare in modo che la lotta salariale coinvolga non solo le ditte più grosse, ma tutte le ditte, anzi che le ditte piccole e grosse si organizzino insieme per essere più forti e che questa lotta coinvolga anche la SINCAT.



Edili della ditta Mantovani in lotta lungo l'autostrada ME-PA

Redazione di "Sicilia Rossa" Piazzetta Pietro Speciale, 9 Palermo, telefono 237832 (prefisso 091)

# NEBRODI - Operai degli appalti, donne braccianti un paese intero riaprono la lotta di classe in tutta la zona mettendo al centro le loro esigenze materiali

## SAN FRATELLO - Il paese "feudo DC" si ribella dopo 30 anni, contro la DC che fa mancare l'acqua

Migliaia di proletari in corteo assaltano il municipio

Anni fa in questo centro agricolo, la DC prendeva quasi il 9 per cento dei voti alle amministrative. Oggi ne prende ancora oltre il 50 per cento. Tanti ne ingannava ancora. Ma ora è finita. L'amministrazione del comune è naturalmente il monopolio DC. Sindaco il tal on. Caroniti, che mette piede in paese tre volte all'anno avendo altri « affari » altrove.

Grazie alla DC dunque S. Fratello è ridotta a tal punto che quando piove tutto straripa e rovina come nell'alluvione di gennaio; quando non piove, non c'è acqua, né per bere né per irrigare. Si muore. Un'ora d'acqua ogni 10 giorni.

Su questa miseria la DC ingrassa. L'appaltatore che ha vinto il concorso per costruire la nuova rete idrica è parente stretto del vicesindaco DC. Ha così ottenuto, oltre ai soldi, la possibilità di potere aspettare ancora 29 mesi per dare inizio ai lavori, avendone altri da ultimare e su cui lucrare.

La DC ha dunque spinto all'espulsione i proletari di San Fratello che si sono ribellati. PCI, PSI e sindacati indicano una manifestazione. La DC si dissocia. Ma tutto il paese scende in piazza. E' contro la DC.

Il corteo che chiede « acqua subito » è enorme. Migliaia di proletari

riempiono il paese, un corteo mai visto percorre le strade.

La lotta è molto forte. Molte cose si sono capite: soprattutto che bisogna farla finita con le promesse, che si può alzare la testa e lottare tutti insieme per spezzare il ricatto individuale esercitato dai boss DC.

Il vicesindaco arroccato dentro il municipio si permette di fare sfregio al corteo provocando e rifiutando di accogliere la delegazione.

A questo punto la massa dei proletari ha reagito con forza. Il munic-



pio simbolo di 30 anni di soprusi DC, di ricatti e promesse mai mantenute, è stato invaso e « ripulito » dai dimostranti. Devastato scrivono i giornali. 19 saranno in seguito denunciati. Tra loro non ci sono i veri colpevoli: l'onorevole sindaco e il meno onorevole vicesindaco.

La notte stessa è bruciato il portone dello stesso municipio ed è andata distrutta la casa rifugio della forestale.

Scrivono l'Unità: « Si tratta di provocazioni che fanno il gioco dei nemici del progresso e della civiltà di S. Fratello ». « I responsabili — ignoti — nulla hanno a che vedere con la popolazione in lotta ».

Non è vero. Quando per 30 anni si ruba e si sfrutta, quando si mandano alla rovina i proletari e tutta una intera zona, quando infine si fa mancare l'acqua, non si può parlare di provocazioni, ma di giuste reazioni alle gravi provocazioni subite.

## NASO (Messina)

20 giorni di lotta delle donne braccianti piegano gli agrari — 1.000 lire di aumento giornaliero

La decisione delle donne braccianti, la lotta dura coi picchetti, aveva piegato i crumiri assunti dai padroni, aveva unificato la lotta delle varie aziende, aveva imposto lo sciopero generale del paese.

Contro il caro-vita le braccianti erano scese in lotta un mese fa chiedendo aumenti salariali, 4.660 lire al giorno. Gli agrari hanno scatenato i ruffiani, hanno fatto minacce, un compagno di Lotta Continua è stato « fermato », ma niente ha fermato la lotta. I padroni hanno preso paura. Hanno dovuto cedere. L'aumento è stato di 1.000 lire, in modo che si arriva a 3.000 lire giornaliere. Se sul piano salariale la vittoria non è stata completa, la responsabilità è del sindacato, che ha fatto di tutto per congelare la lotta e impedire che proseguisse in modo duro.

Sul piano politico, noi la riteniamo una vittoria molto grande per il modo con cui tutti i proletari della zona si sono schierati a fianco della lotta, l'hanno capita ed appoggiata.

Da anni qui non succedevano cose simili. In tutta la zona si è riaperta la lotta di classe, i proletari hanno imparato « su cosa lottare » e « quale organizzazione ci vuole » per andare avanti. La lotta insegna a tutti, il proletariato impara.

## Lettera di un compagno operaio

ROMA, 11 ottobre 1973

Cari compagni,

vi faccio sapere che è da due giorni che c'è uno sciopero di quattro ore e quattro ore lavorative alternato alla « SMIM », la ditta dove lavoro io per le seguenti rivendicazioni: 1) Qualifiche; 2) Integrazione INAM e INAIL (se per caso non sapete cosa significa questa cosa ve lo spiego: è una rivendicazione giusta perché dà la possibilità a noi operai che se siamo in malattia o per infortunio ci viene retribuito il salario subito nella busta paga, cioè il 90 per cento lo paga la ditta e il 10 per cento lo pagano gli istituti in cui l'operaio è mutuo o infortunato; così può campare, mentre prima dovevamo aspettare i soldi da questi istituti che ci arrivavano dopo mesi e mesi) e infine 3) scarponi antinfortunistici e tute. Queste due ultime rivendicazioni la SMIM le ha firmate, dopo due giorni di sciopero articolato, firmando oggi 10 ottobre 1973.

Mentre non vuole accettare il numero delle qualifiche perché di 85 presentate ne vuole accettare 35, mentre i sindacati ne chiedono almeno 55, mentre che tutti non li vuole accettare e la lotta continua ancora oggi sempre articolata per vincere questa vertenza.

Vi farò saper quando si conclude, e come si conclude, ma è sicuro che vinceremo noi.

Saluti comunisti

Franco

## CASTELBUONO - Le lavoranti a domicilio ancora in lotta per il salario

Lo scontro di classe che ha visto e che vede in tutta Italia i proletari battersi contro la borghesia per gli aumenti salariali, a Castelbuono è portata avanti dalle ricamatrici a domicilio. Le donne hanno iniziato la loro lotta per iniziativa di Lotta Continua riunendosi in assemblea, durante la quale sono venuti fuori gli obiettivi da portare avanti:

1) riconoscimento del lavoro delle ricamatrici (che ancora viene fatto passare per « passatempo »);

2) 1.000 lire giornaliere di salario garantito;

3) diritti assistenziali e previdenziali.

Su questi obiettivi portano avanti la loro lotta da più di tre mesi. In una riunione tenutasi al municipio tra intermediarie, sindaco, sindacato locale e provinciale e alcune donne del comitato dei lavoranti a domicilio, il sindacato ha portato avanti una linea che ha visto gli enti locali come delegati, le intermediarie come persone amiche e non come nemiche da sconfiggere, le ricamatrici come spettatrici e non protagoniste. Infatti sindaco e sindacato, in fase di riunione hanno tolto loro la parola ma con scarso risultato, grazie alla tenace insistenza delle donne del comitato che malgrado tutto hanno portato avanti i loro addebiti. Alcune intermediarie

hanno già aumentato il lavoro del 100 per cento (un servizio da tavola che prima veniva pagato 600 lire adesso viene pagato 1.200), mentre altre intermediarie cercano di rispondere con il rifiuto a dare lavoro. Ma questo le ricamatrici non lo temono perché pensano di contrattaccare le intermediarie nel blocco della consegna dei lavori. Di fronte a questa situazione le lavoranti a domicilio tendono a diventare le vere protagoniste della mobilitazione liberandosi dal soffocamento al quale vogliono sottoporre CGIL ed enti locali. In questi ultimi giorni stanno cercando di portare avanti la loro lotta assieme a quella degli altri strati come i braccianti che chiedono l'apertura del cantiere di rimboscamento e l'aumento degli assegni familiari e della disoccupazione, i pastori che chiedono la integrazione sul bestiame a causa dell'anno magro, gli edili, che sentono il bisogno di organizzarsi per gli aumenti salariali e il rispetto del contratto e gli studenti che attualmente sono in lotta contro il trasferimento dell'istituto tecnico agrario a Palermo. Le ricamatrici, come gli studenti chiedono lo sciopero generale per unificare la lotta di tutti i proletari. Castelbuono contro l'aggravamento delle condizioni di vita e contro i soprusi dei padroni e dei democristiani.

## GELA

Occupato dai lavoratori il motel Agip - No ai licenziamenti - no agli appalti - no all'attacco al salario

E' da metà settembre che la direzione del Motel Agip ha portato un duro attacco ai lavoratori del Motel.

Le sue decisioni sono:

1) licenziamento dei 50 lavoratori;

2) cessione in appalto a privati del Motel, che comporta la riduzione del salario di 30.000 lire al mese.

L'azienda di stato svela la sua vera natura: tante belle parole « a favore del Sud » ma i fatti sono:

1) attacco al posto di lavoro;

2) attacco al salario;

3) uso dell'appalto.

Contro queste luride provocazioni i lavoratori sono scesi in lotta con decisione: « hanno occupato il Motel », chiedendo la revoca dei licenziamenti, rifiutando il sistema dell'appalto, imponendo la difesa del salario.

## CATANIA

### La COMEC occupata dagli operai

Con la scusa di un pietoso fallimento i padroni minacciano di chiudere

Da oltre una settimana la COMEC è occupata dagli operai contro la minaccia di chiudere la fabbrica. Dietro questa chiusura si nasconde un ennesimo tentativo di speculazione del trio Borrella-Basile-Lenzi. Il loro obiettivo di far mobilitare gli operai per papparsi un miliardo di finanziamento regionale è crollato miseramente ed è portato avanti soltanto dalla Cisl.

La COMEC è nata nel 1970 come officine Lenzi. Questa fabbrica è servita soltanto per procurare i fondi regionali che Lenzi — invece di usare a Catania — ha utilizzato per ristrutturare le sue ditte a Lucca ed a Trento. Dopo aver raggiunto un debito di 115.000.000 con la regione, Lenzi chiuse la fabbrica raggiungendo un accordo con la società COMEC secondo il quale egli restava padrone del terreno fin quando non fosse stato saldato il debito con la regione. Questo debito non fu mai pagato e Lenzi ne approfittò per rientrare nella società nel novembre del 1972. Dal

## PALERMO (Cantiere navale) - Alla volontà di aprire la lotta si oppone il tentativo sindacale di rimandare a gennaio

Gli operai del cantiere navale di Palermo vogliono lottare contro l'aumento dei prezzi e della « fatica », come hanno fatto i disoccupati e gli operai di Napoli; e vogliono vincere. Quali sono le richieste operaie?

1) un aumento sostanzioso di almeno 40.000 lire sulla busta paga base, contro il caro-vita, perché spiccioli non ce ne sono più;

2) l'abolizione dello straordinario, senza perdere nemmeno una lira di paga, perché lo straordinario uccide;

3) il passaggio a effettivi degli oltre 700 operai contrattisti (con contratto a termine), che significa « soldi » e « mangiare » per tutti i proletari.

Partendo da queste richieste una piattaforma è una piattaforma vincente.

te, perché le condizioni di vita, la rapina del salario operaio che il governo conduce, unificano sempre più gli interessi di tutti i proletari dentro la fabbrica e fuori.

La manovra sindacale è chiara:

1) non definire subito la piattaforma, ma definirla a Roma e portarla bella e fatta agli operai senza dargli la possibilità di decidere loro le cose per cui lottare;

2) alla richiesta salariale contrappone una « lotta più generale » per la ristrutturazione della fabbrica (ciclo continuo: ma a questo ci pensa già il padrone);

3) partire con la lotta il più tardi possibile (gennaio).

tari.

Il contrasto, che si farà nei giorni seguenti più stridente, tra operai e direzione sindacale, è chiaro: gli operai hanno le loro esigenze e vogliono soddisfarle subito, perché i soldi non bastano già ora. Il sindacato teme la spinta operaia sulla lotta per il salario, e prende tempo, buttando la confusione all'interno dei delegati di sinistra e della stessa classe operaia.

## MAZARA DEL VALLO

Vendemmia o campi di concentramento? - La lotta di un gruppo di braccianti di Pollina

Un gruppo di giovani operai di Pollina ci ha raccontato il brutale sfruttamento con cui i padroni del vino ingrassano sulla pelle dei proletari attratti dalle 6.000 giornaliere che si prendono sui campi di vendemmia.

Un sindacalista della CISL, tale Marchese, è stato il complice diretto del padrone, andando a reclutare, per conto dell'avv. Aiello (proprietario di molte vigne a 24 km da Mazara del Vallo) 14 giovani proletari a Pollina (che sta sulle Madonie, a oltre 200 km di distanza).

La paga iniziale era 6.000 lire per dieci ore. Ma c'è stata subito lotta, e gli operai hanno avuto la paga aumentata a 7.000-7.500. Il lavoro, già di per sé massacrante, diventava insostenibile per via delle condizioni in cui gli operai erano costretti a vivere: acque sporchissime, razione (2 bicchieri al giorno), cibo immangiabile da campo di concentramento, per dormire tutti ammassati in uno stanzone come sarde in scatola. Per non parlare delle condizioni igieniche!

Tutti gli operai costretti a bere in un solo bicchiere e a mangiare in piatti mai lavati! Ad un operaio, svenuto a causa del ritmo massacrante, sotto il sole senza acqua, i guardiani hanno negato perfino un caffè. A queste violenze gli operai si sono ben presto ribellati. Hanno fatto subito un'assemblea ottenendo l'aumento della paga.

Gli operai di Pollina si stanno organizzando per farsi dare subito i soldi in quanto il padrone Aiello (sfruttatore anche di tunisini ed algerini che prendevano solo 3.000 lire prima dell'arrivo degli altri operai) ha pagato agli operai solo il viaggio di andata!

All'interno della classe operaia COMEC questo obiettivo è in particolare la garanzia del salario e la lotta contro le speculazioni padronali sono state subito chiare. Ma a questo non

Alla COMEC l'occupazione continua; nelle fabbriche la discussione si allarga; i padroni cominciano ad imparare che la classe operaia catanese comincia a « presentare il conto ».

## ARMI PER IL MIR CILENO!

Contro i quattro generali fascisti, contro la DC, per la vittoria della resistenza armata del popolo cileno, appoggiamo con forza l'avanguardia più coerente dello schieramento combattente. In data 11 ottobre in Italia abbiamo raggiunto sessanta milioni di sottoscrizione.

Dalla Sicilia, alla stessa data, risultano già giunte a Roma e pubblicate circa 600.000 lire dalle varie sedi siciliane. Molte sedi stanno ancora raccogliendo e non sono state così rapide a inviare soldi a Roma.

SIRACUSA: operai Somic 6 mila; operaia Montedison 4.500; sede L.C. 15.000; compagni PID, PCI, PSI 12.000; operai Petrochemical 20.000.

PALERMO: studenti Garibaldi 3.000; Cannizzaro 24.000, dipendenti Camera del Commercio 61.000; un operaio 2.000; un compagno 25.000; attivo provinciale L.C. 84.000; operai cantiere navale 10.000; compagno di Genetica 6.000; un cattolico 5.000; padre di un compagno 10.000; compagni vari 11.000.

MENFI: antifascisti 15.000; RAGUSA: (primo versamento) 15.000; (secondo versamento) L.C. e anarchici 37.000; cristiani 5.000; negozianti 6.500; Edizione La Fiaccola 5.000; due compagni 10.000; (terzo versamento) sezione PSI «S. Allende» 15.200.

CASTELVETRANO: sezione PDUP 5.000.

SCICLI: 4.000.

S. CATERINA VILLAERMOSA: 15.000.

CINISI: compagni e proletari 55.000.

PORTOEMPEDOCLE: 3.000.

MILAZZO: 15.000.

AGRIGENTO: 13.500 (un'assemblea).

TORREGROTTE: un socialista 8.000.

CATANIA: 17.200.

RAMACCA: un anarchico 1.000.

TRAPANI: un compagno PCI 5.000; quattro detenuti da un carcere siciliano 11.000.

POZZALLO: 30.000.

CASTELBUONO: 40.000 + 15 mila.

# AUGUSTA (Siracusa) La lotta dei senza casa vince Ritirati gli sfratti, ottenuta la casa!

AUGUSTA — Dopo 5 giorni di occupazione del Comune, i proletari di Augusta hanno vinto, hanno ottenuto la casa. Per ora torneranno nelle case INCIS dalle quali volevano sfrattarli, più tardi saranno loro assegnati 16 degli 85 alloggi popolari in costruzione.

Ieri sera, proprio sulla piazza davanti al Comune occupato si doveva svolgere un convegno sull'ecologia. Partecipavano onorevoli, sindacalisti, oltre agli amministratori comunali. Gli occupanti ne hanno approfittato per far conoscere anche a loro le ragioni della lotta; hanno esposto 9 cartelli sui quali hanno scritto:

« Conosciamo i nostri nemici e i nostri falsi amici. 80 bambini, 32 adulti da 4 giorni aspettano la casa, non la polizia ». « Il Prefetto può cambiare il sindaco, non la nostra volontà di avere una casa » e altri sempre di sostegno alla giunta: « Prefetto o no, la giunta non si tocca ». « I padroni possono destituire il sindaco, ma gli operai possono destituire i padroni ». Altri ancora spiegavano: « Non vogliamo quelle case, vogliamo una casa », oppure dicevano chiaro e tondo: « In fabbrica ci sfruttano, in città ci sfrattano: ma allora vogliono la rivoluzione? ».

Sulla piazza del convegno, c'erano alcune migliaia di persone, ormai non si parlava d'altro che della lotta degli sfrattati. Il sindaco che ha preso la parola per primo, prima di parlare dell'ecologia, ha parlato lungamente della lotta delle famiglie che occupano il Comune.

Questa mattina, è arrivata di nuovo la polizia, ma non è intervenuta, è giunta invece la notizia che gli sfratti erano stati ritirati.

« Perché abbiamo vinto? ». I motivi della nostra vittoria, dicono ora i compagni che hanno diretto la lotta, sono molti. Noi li abbiamo prevenuti, gli sfratti avrebbero dovuto essere domani, ma noi siamo scesi in lotta prima. Siamo andati al Comune, non ci siamo difesi, abbiamo attaccato. E questo li ha colti di sorpresa e ha rafforzato noi. E poi ci siamo organizzati bene. Eravamo molti, soprattutto molti bambini, 80, ma abbiamo orga-

nizzato di farli stare insieme, giocare. Ma la cosa che sicuramente ci ha fatto vincere, è che intorno alla nostra lotta abbiamo raccolto la solidarietà. L'episodio di ieri sera del convegno dell'ecologia è solo un esempio clamoroso; quello che più ha conteso e che più ci ha fatto piacere sono sta-

te invece le testimonianze di solidarietà degli operai che sono venuti al Comune in delegazione, di altri occupanti. E anche avere la giunta dalla nostra parte ha sicuramente influito. Il fatto che la giunta si schierasse con noi ha fatto morire di rabbia il Prefetto e tutti i padroni che qui, al-

teati con la DC e i fascisti, tentano in ogni modo di farla cadere. D'altra parte la giunta non poteva fare a meno di sostenerci. Della nostra lotta non hanno parlato tutti, tanto che alla fine anche i giornali e la radio hanno dovuto rompere il silenzio, e dire qualcosa.



## Aperta a Niscemi (CL) una nuova sede di Lotta Continua

Niscemi è un paese con una popolazione di quasi 30 mila abitanti; nei fatti però, la popolazione presente e con residenza stabile in paese non arriva a 24 mila abitanti; la maggior parte sono donne, vecchi e studenti. Altissima la percentuale dei disoc-

pati o che vanno a scuola perché non sanno dove andare. L'ANIC di Gela ha esercitato per un certo periodo la funzione di calmier delle lotte e della presa di coscienza, nel senso che in vasti strati di giovani proletari si era diffusa la idea che la miseria e l'incubo dell'emigrazione fossero finalmente finiti con il sorgere degli impianti di Gela, lo sfavillare notturno delle luci degli stabilimenti dell'ANIC funzionavano da vero e proprio oppio. Sembrava che ognuno dovesse essere chiamato da un momento all'altro. Veri e propri pesccecani che l'uso comune vuole che si chiamino onorevoli, preti, avvocati, amministratori, dottori e professori che potevano vantare « amicizie » speculavano sulla miseria facendosi fare lavoretti in casa « a quel prezzo » e le donne vi andavano a fare le sgattare nella speranza che il figlio o il marito potessero finalmente « sistemarsi ». Intanto però, figli e mariti continuavano ad andare a vivere nelle baracche in Germania, in Svizzera o nel migliore dei casi a Milano. Altra valvola di sfogo sono gli arruolamenti nella PS o nei carabinieri che periodicamente tappezzano letteralmente i muri del paese con i manifesti tipo « Vieni nella polizia », « Arruolati volontario... » ecc. Contro questa propaganda capillare, al PCI e ai sindacati non passa nemmeno per la testa, salvo poi elaborare le strane teorie dei « figli del popolo » quando questi ormai completamente asserviti ai padroni hanno dimenticato che sono i loro padri tanto da sparargli addosso quando lottano perché i loro figli non siano costretti a rinnegare la propria classe.

In agricoltura è impiegata la quasi totalità della popolazione proletaria che lavora fazzoletti di terra sempre più esigui e per questo conduce una vita di stenti e di fatica; elevatissimo il numero dei braccianti impiegati per lo più nelle moderne colture in serre della provincia di Ragusa; molto diffuso in agricoltura il lavoro minorile. Dei contadini va pure detto che la maggior parte sono registrati come coltivatori diretti, ma la maggior parte del loro lavoro lo passano sotto dipendenza altrui e nei fatti sono braccianti.

L'edilizia occupa qualche centinaio di operai e nemmeno stabilmente in quanto il piano regolatore da parecchi anni peregrina nei vari uffici ed uffici della provincia e della regione; la conduzione delle imprese edili è per lo più familiare; impossibile stabilire il numero dei ragazzi dai 10 ai 15 anni che lavorano nell'edilizia perché non sono dichiarati. In questi ultimi anni il settore terziario si è ingrandito parecchio, ma si tratta soprattutto di donne che fanno questo

lavoro tanto per arrotondare la paga del marito bracciante, muratore o emigrato. Assenti per ora i grandi supermarket.

La struttura urbana è quella classica dei paesi del sud: al centro e fra le vecchie mura dove abitano i borghesi, c'è la piazza, i migliori bar, i negozi, gli uffici, le strade pulite ed illuminate, i vecchi palazzi gentilizi tramandati di padre in figlio; alla periferia abitano i proletari, non esistono le fogne e nemmeno la rete idrica, le strade sono polverose e non asfaltate, dell'illuminazione nemmeno a parlarne, i bambini giocano per strada tra la sporcizia e i rifiuti. Progetti di risanamento, di costruzione di industrie conserviere, di tantissime altre belle cose se ne parla solo nelle varie campagne elettorali.

La situazione scolastica è a dir poco schifosa, per 26.000 abitanti funzionano solo 3 complessi elementari, una scuola media, una superiore, doppi e tripli turni sono una cosa normale, i pendolari sono circa 250 con un solo autobus.

Niscemi può vantare gloriosi momenti di lotta dura, come alti contributi di sangue nella lotta antifascista (Salvatore Noto ucciso dai fascisti nel 1924 è un po' il simbolo dell'antifascismo), occupazione di terre, scontri con la polizia e sommosse, assalti e incendi al « circolo dei ricchi »; ma quelli erano altri tempi ed a dirigere le masse ci stava un altro PCI.

Dalla fine della guerra, Niscemi, ha avuto sempre amministrazioni rosse, ma come si può dedurre dalle cose scritte sopra, i problemi non mancano. Il PCI, forse perché pagò dei risultati elettorali, non ha mai fatto serie mobilitazioni popolari, per non parlare della CGIL che è chiaramente diventata un patronato, col risultato di consegnare larghi strati di masse giovanili nelle braccia del qualunque se non addirittura dei fascisti.

Su questa situazione si trovano ad operare i compagni del nucleo di Lotta Continua recentemente costituitosi. Il gruppo è formato da studenti, giovani operai e disoccupati, l'età media è sui 19-20 anni, la provenienza di classe è proletaria e piccola borghesia; la provenienza politica è la FGCI, varie esperienze di lotte studentesche, qualche provenienza di altri gruppi, per molti è il primo contatto con la politica. La sede di Lotta Continua di Niscemi è in via Bellini 59.

## CANICATTI Dalla Festa dell'Unità con i ceti medi, alla vertenza con i ceti medi

Il 28-29-30 settembre si è svolto a Canicatti il Festival zonale dell'Unità, che diversamente dagli altri festival meridionali, di solito poveri, si è svolto all'insegna della tecnologia e del progresso, ed è stato la parodia del Festival col calcolatore elettronico di Milano. Nella villa comunale dove sono state esposte mostre, sono stati proiettati film, si è svolto un torneo di bocce, erano installati, collegati via cavo con una telecamera ed un videoregistratore, anche alcuni televisori, dove apparivano ora burocrati che spiegavano il programma delle vertenze, ora Rosa Balistreri e Ignazio Buttitta. Nulla ci sarebbe di strano in tutto ciò se gli interlocutori diretti di questo festival fossero stati i proletari, se i proletari non fossero stati presenti solo fisicamente.

Questo si può spiegare se si tiene presente che il legame che c'è tra la base e il partito, è un legame ideologico, fideistico, non è un rapporto istauratosi sulla base di contraddizioni materiali; basta pensare che l'ultima generazione di iscritti è entrata nel partito non meno di 20 anni fa, quando il PCI e i sindacati portavano avanti, bene o male, più male che bene, un intervento legato alle acute contraddizioni materiali: disoccupazione, emigrazione forzata, fame. Ora il capitale nella zona è in una fase di accumulazione. Cosa vuol dire? Vuol dire che i padroni stanno investendo, allargando, ristrutturando, e quindi in questo periodo non c'è disoccupazione forte, non c'è emigrazione forzata: ciò non vuol dire che i proletari ora stanno bene non hanno problemi, vuol dire che sono sempre sfruttati con la differenza di esserlo nel proprio paese. Il PCI ha deciso di intervenire non sulle contraddizioni materiali, ma sulle contraddizioni sociali.

Vediamo come e perché. I dirigenti revisionisti, partendo dalla affermazione, conseguenza di una analisi non marxista ma interclassista della realtà, che nel sud non c'è una classe operaia (mentre la scorsa stagione di lotte ha dimostrato che la classe operaia c'è e, anche se in alcune situazioni numericamente sia una minoranza rispetto agli altri strati proletari, ha sempre diretto ed orientato il movimento proletario), che non si possono fare nette distinzioni di classe, sono arrivate alla conclusione che il PCI e sindacati debbono riaggregare gli strati sociali sulla base delle contraddizioni territoriali; e quindi bisogna fare una selezione non di classe, ma tra chi è per lo

sviluppo e chi è nemico dello sviluppo.

In parole povere significa che per il PCI nel meridione non ci sono padroni da un lato e proletari dall'altro; no, ci sono i meridionali che debbono lottare uniti per l'industrializzazione e lo sviluppo, contro i monopoli che ostacolano lo sviluppo del meridione. Proprietari di decine e decine di migliaia di viti e di una banca, assieme al sindaco Guarneri DC, all'arciprete ed ai braccianti debbono lottare per lo sviluppo e l'industrializzazione.

La vertenza Canicatti è figlia legittima di questa analisi interclassista. Basta vedere quali sono gli obiettivi:

— gli stanziamenti per il centro mercantile, per l'ospedale e il foro Boario, debbono essere resi esecutivi; attuazione del piano Esa per la zona;

— sviluppo edilizio programmato, costruzione della rete fognaria nei quartieri dove non c'è e per le scuole; riqualificazione culturale dello studio, perché quando gli studenti (futura forza lavoro) andranno in fabbrica a lavorare, possano dirigere gli operai che sono semianalfabeti, oltre a lottare per lo sviluppo economico, assegnazione gratuita a tutti gli studenti dei libri di testo, mense, distribuzione dei 2.500 milioni strappati alla regione per i pendolari.

A questo punto chi si meraviglia sentendo che la vertenza deve essere portata avanti soprattutto a livello istituzionale, dal sindaco DC al quale bisogna restituire il suo ruolo di capo popolo (ma quando mai lo è stato?) e il consiglio comunale esclusi i fascisti?

E' ora chiaro perché la base del PCI (che ha più di 5.000 voti) è stata assente nel contenuto del Festival, c'erano solo alla manifestazione di chiusura. Al corteo hanno partecipato circa 1.000 proletari e giovani della FGCI venuti dai paesi vicini molti dei quali hanno raccolto gli slogan dei compagni di Lotta Continua sul Cile.

La manifestazione si è conclusa con il comizio di Spataro segretario della federazione provinciale e Occhetto, il quale parlando del Cile ha sfacciatamente detto che la lezione del Cile deve servire ai comunisti italiani da esempio per non cadere nell'isolamento e per continuare sulla strada della più ampia apertura ai ceti medi (leggasi DC) senza i quali non è possibile andare al governo o comunque governare.

## MONOPOLIO E RACKET DEL CEMENTO: UNA LOTTA PER LA GARANZIA DEL SALARIO

- Pesenti e il suo racket fanno « borsa nera » in tutta l'isola scatenando la crisi e la disoccupazione.
- Il sacco esce dalla fabbrica a 480 lire il chilo e arriva al cantiere — se arriva — a 3.000 lire il chilo.
- Chi paga il costo più alto è il manovale edile licenziato e disoccupato.
- PCI e sindacati parlano di « crisi speculativa » e fanno fronte coi « padroncini » edili.
- Villafrafrati: un passo avanti contro il racket imposto da una assemblea popolare.

I cementifici in Sicilia sono sette. Quattro di essi (uno a Catania, uno ad Agrigento-Porto Empedocle, uno a Palermo-Isola delle Femmine, uno a Messina-Villafrafranca) sono della Italcementi, padrone Pesenti noto filofascista legato al Vaticano.

Come è noto, stato e regione hanno speso miliardi in sovvenzioni. Pesenti ci lucra. Begli « amici ».

Eppure il cemento non si trova più. E' sparito o meglio lo si trova a borsa nera. Invece di 480 lire lo si deve pagare a 2.500-3.000 lire al chilo. Tra l'uscita dalla fabbrica (a sacco di 50 quintali) e l'arrivo sul cantiere si è sviluppata una grossa rete di concessionari-mediatori. Gli unici a disporre dei « buoni » per ritirare il sacco dalla fabbrica.

Il guadagno è di 2.000-2.500 lire a sacco. Intanto tutta l'edilizia medio-piccola subisce un durissimo colpo, che si scarica con violenza sui manovali edili licenziati e disoccupati in massa. Il PCI e i sindacati denunciano l'operazione speculativa, il racket, la borsa nera ecc. Fanno la voce grossa ma solo per organizzare riunioni (vedi Palermo) di imprenditori (spesso succhiasangue) per opporre la piccola proprietà al fronte monopolio-racket.

più duramente il conto di tutta la porcheria. Ma delle sue condizioni, sia senza lavoro, sia sotto lavoro, non se ne parla. Gli si propone di mettersi dietro agli imprenditori per sbloccare il cemento e quindi poi per avere lavoro. Ma è lavoro senza regole, saltuario, nocivo, pericoloso, col fuori busta, senza norme di sicurezza, dove si muore facilmente e ci si ferisce, senza stabilità né di posto né di salario.

La lotta va fatta, ma a partire dal manovale edile, dal suo diritto a campare con o senza lavoro. Devono essere gli imprenditori medio-piccoli ad andare dietro la lotta del manovale, non viceversa.

Con o senza padrone medio o piccolo. Bisogna impostare la lotta e partire dalle esigenze del manovale.

Salario garantito al manovale edile, garanzia di stabilità dell'occupazione, abolizione del « cottimismo », aumento della paga base.

Sblocco del cemento ammassato, abolizione dei « buoni » e della intermediazione parassitaria, assegnazione diretta dei tagliandi delle forniture alle amministrazioni comunali, come a Villafrafrati, sotto il controllo proletario.

### L'ESEMPIO DI VILAFRATI

A Villafrafrati una assemblea popolare ha costretto i concessionari locali a firmare un accordo sull'approvvigionamento del cemento.

I « buoni » vengono assegnati direttamente alla amministrazione comunale (PCI-PSI); viene così stroncata la speculazione e i proletari controllano l'uso del cemento. Questa soluzione è buona solo per la parte che copisce il racket. I limiti sono due:

- 1) non colpisce Pesenti;
- 2) lascia ancora il manovale sotto il ricatto del lavoro saltuario, nocivo, mal pagato.

E il manovale edile? E' lui che paga

“SE NON LO VIETO IO, LO VIETANO GLI OPERAI”

## Impedito un comizio fascista da un corteo proletario

Il comizio indetto dalla giunta su questioni del comune, si trasforma in una forte manifestazione antifascista e di sostegno alla resistenza cilena

Alla polizia il sindaco socialista dice: « Se non lo vieto io, lo vietano gli operai ». Il comizio indetto dalla giunta su questioni del comune, si trasforma in una forte manifestazione antifascista e di sostegno alla resistenza cilena.

Per la sera di sabato era stato annunciato un comizio del fascista Calabrò in piazza Duomo cioè davanti alla sezione del PCI e per la stessa ora un comizio della giunta di sinistra in piazza Castello cioè a 300 metri da piazza Duomo. Abbiamo deciso che i fascisti non dovevano parlare.

Ci siamo mobilitati e abbiamo subito contrattato i compagni del PCI e del PSI.

Mentre il sindacato parla con la polizia, vediamo spuntare il fascista; cominciamo a cantare in massa « Bandiera Rossa », la polizia scatta per metterci a tacere e si hanno i primi corpi a corpo, un commissario che era in borghese vola in aria e cade rovinosamente a terra.

I compagni si dirigono velocemente verso il palco dove è appena salito il fascista, sindaco, assessori, dirigenti del PCI corrono con noi, si schierano al nostro fianco, dietro intanto la massa dei compagni ci segue.

Intanto il fascista sul palco comin-

cia ad avere veramente paura. E' a questo punto che la polizia carica, e comincia le retate: al commissariato che è nella stessa piazza Duomo, si trovano pure il sindaco, assessori, compagni di base del PCI, PSI e di Lotta Continua; dal balcone del commissariato si levano i pugni chiusi dei compagni fermati, e la piazza risponde a pugno chiuso: il commissario minaccia di arrestare qualcuno, ma noi rispondiamo: « Ci autodanneremo 2.000 persone per interruzione di comizio, ci dovete arrestare tutti compreso il sindaco e gli assessori ». Il fascista è scappato.

Usciamo tutti dal commissariato tra gli applausi dei compagni che affollano la piazza: viene annunciato il comizio della giunta di sinistra in piazza Castello. Si forma il corteo: più di 3.000 compagni al canto di « Bandiera Rossa » e gridando slogan antifascisti e in sostegno alla lotta armata del Cile sfilano per la città.

All'arrivo del corteo in piazza Castello il corteo si è ingrossato: oltre 5.000.

Quello che doveva essere un comizio per cose comunali diventa un forte, serrato e applauditissimo comizio antifascista sul Cile e il sindaco socialista grida al microfono: « L'estremismo non esiste e quelli che sono chiamati estremisti non sono altro che i compagni più bravi che, mettendo da parte i propri interessi, e quelli delle loro famiglie si battono da leoni in prima fila come hanno dimostrato anche qui questa sera ».

Noi compagni di Augusta riteniamo che questo sia stato il modo migliore di inaugurare la nostra sede di Lotta Continua, il cui Indirizzo è via Soccorso traversa prima n. 28.

## PALERMO

Martedì 23 ottobre, ore 16.30, piazza Speciale 9, devono partecipare i compagni di Castelbuono, Cinisi, Castellammare, Cefalù, Terrasini, Prizzi, Santa Caterina.

# Per un movimento proletario nella scuola

Da pochi giorni si sono aperte le scuole, e già il movimento degli studenti ha ripreso l'iniziativa e la lotta.

Al primo posto è la mobilitazione a fianco del popolo cileno, le assemblee e le manifestazioni contro i golpisti fascisti e democristiani, la sottoscrizione per le armi alla resistenza cilena e alla sua avanguardia, il MIR.

Ma altrettanto importanti — e ricche di indicazioni per tutto il movimento — sono le lotte che in questi giorni gli studenti stanno aprendo in numerose città della Sicilia, da Messina a Niscemi, da Catania a Canicatti, da Castelbuono a Palermo. Sono lotte che hanno al loro centro i bisogni materiali degli studenti, la rivendicazione di condizioni di studio tollerabili; la gratuità dei libri, dei trasporti; in certi casi la salvaguardia della stessa possibilità, per migliaia di studenti proletari, di andare a scuola.

Si tratta di obiettivi limitati, ma non arretrati: limitati, perché la lotta degli studenti deve essere capace di affrontare anche altri problemi; ma non arretrati, perché proprio sul terreno delle condizioni materiali della frequenza scolastica, dell'aumento dei costi, dell'incremento delle bocciature, si gioca in buona misura la partita tra il movimento degli studenti e il governo che (Andreotti-Scalfaro prima, Rumor-Malfatti ora) sta portando un duro attacco teso a colpire gli strati più proletari del corpo studentesco, a discriminarli e a espellerli dalla scuola. E non sono obiettivi arretrati nella misura in cui sono strettamente collegati ed omogenei ai contenuti dello scontro di classe oggi in Italia, e cioè alla necessità, per il proletariato, di riprendersi quei soldi che la politica di rapina di Andreotti ha trasferito dalle tasche dei proletari a quelle dei padroni (politica di rapina che il governo Rumor non ha certo invertito: basta vedere l'aumento della benzina e le ripercussioni che avrà).

Il blocco della spesa pubblica per l'edilizia scolastica (effettivo anche se non dichiarato); la riduzione dei presalari; la stretta di vite finanziaria, disciplinare, politica, contro le case dello studente; l'aumento del costo dei libri e di tutto il materiale scolastico; la strage di bocciature dello scorso anno, contro le avanguardie ma soprattutto contro la massa degli studenti proletari, nei tecnici e nei professionali; questi sono alcuni degli ingredienti di una politica governativa che punta in maniera drastica alla espulsione di migliaia di studenti proletari dalla scuola.

Si tratta nell'immediato, per il governo, di fare un grosso favore ai padroni che hanno bisogno, per spingere una ripresa produttiva basata sul maggiore sfruttamento, di una massa consistente di disoccupati non qualificati, che costituiscono una riserva in cui poter pescare liberamente per comprimere il « costo del lavoro » (cioè i salari). E in prospettiva si tratta di modificare la stessa composizione del corpo studentesco, di preparare ridimensionando drasticamente la presenza proletaria nella scuola superiore, il terreno per una « riforma » reazionaria, che oggi troverebbe nel movimento studentesco, nella sua capacità di lotta, un ostacolo insuperabile.

La politica del governo nella scuola non punta quindi alla sconfitta di un generico e interclassista « movimento studentesco », ma piuttosto a

battere ed eliminare la lotta di classe nella scuola, a cercare di sconfiggere il movimento degli studenti nella misura in cui si fa portatore degli interessi e dei bisogni proletari all'interno della scuola.

Contrastare e battere questo programma del governo è oggi un interesse preciso delle masse proletarie che nelle fabbriche, nelle campagne, nelle città, lottano per l'affermazione dei propri bisogni e delle proprie esigenze.

Lo scontro di classe passa anche nella scuola, e impone alla lotta degli studenti contenuti e programmi. Su questi si misura il riferimento alla lotta operaia, e non su una astratta e ideologica solidarietà.

Questo significa puntare sulla costruzione di un movimento degli studenti che prenda in maniera stabile il proprio posto del fronte proletario, a fianco della classe operaia, che abbia un proprio programma, propri organismi di direzione politica. Ma significa anche escludere un movimento di « tutti » gli studenti, che comprenda anche i fascisti, i liberali e i democristiani, gli studenti borghesi per origine sociale e per destinazione futura; significa rifiutare un programma che rappresenti gli interessi astratti e interclassisti di uno « studente » generico, e scegliere fino in fondo un programma che nella scuola porti avanti gli interessi del proletariato; significa combattere a fondo tutte le proposte di organismi « rap-

presentativi » (in cui quindi devono avere spazio e « rappresentanza » tutti, fascisti, compagni, borghesi e proletari).

Schierare il movimento degli studenti a fianco della classe operaia, aprire un fronte proletario di lotta all'interno della scuola. Questo è il senso del programma che proponiamo, e su cui invitiamo i compagni, i collettivi degli studenti, ma anche gli operai, i proletari, i consigli di fabbrica e di zona, i sindacati e i partiti della sinistra, a pronunciarsi, a dibattere, a fare proposte.

La prospettiva immediata è quella di un'apertura di una lotta per una serie di obiettivi (le 40 mila lire, i trasporti, i libri, le mense gratis per gli studenti proletari) che abbia come controparte la regione, sulla base dei quali unificare a livello regionale un movimento che nelle diverse città già si va sviluppando.

Questi obiettivi non risolvono tutti i problemi, evidentemente. La lotta contro la selezione di classe, la lotta contro la cultura borghese e antiproletaria che la scuola vuole imporre, sono altrettanto importanti, e vanno portate avanti scuola per scuola. Ma fronteggiare e battere il tentativo del governo di ridimensionare il diritto all'istruzione per i proletari è il punto di partenza per affrontare con la forza necessaria e in una prospettiva politica corretta anche questi altri problemi.

## PALERMO - Occupata la mensa della Casa dello studente di S. Paolo

Quest'anno il commissario governativo dell'opera universitaria di Catania ha voluto fare delle « sorprese » agli studenti fuori sede che vivono nelle Case dello studente. Infatti, appena tornati dalle ferie, gli studenti hanno trovato la retta aumentata (da 70 a 90 mila lire annue), il pasto da 350 a 450 lire, due sussursali della Casa dello studente

chiusi (la situazione in quanto a posti era già disastrosa: meno di mille su 14.000 studenti fuori sede), la Casa centrale piena dei peggiori squadristi della provincia di Catania, Ragusa etc., grazie al lavoro che ha fatto Abate, direttore della Casa.

In cambio di queste provocazioni Ziccone ha promesso l'apertura di una nuova casa, alla cittadella univer-

## CASTELBUONO Gli studenti occupano l'istituto tecnico agrario

Circa una settimana fa gli studenti venivano a conoscenza di un piano che vorrebbe trasferire a Palermo il quarto e quinto anno, che erano riusciti ad ottenere con le numerose lotte degli anni scorsi.

Questo a causa di loschi giochi di potere tra gruppi che si contendono la residenza di questa scuola. Andare a Palermo, oltre che sacrifici e scomodità per gli studenti, significa anche la possibilità per il clientelismo democratico di fottersi sempre più soldi.

Attualmente ogni studente che viaggia dai paesi vicini costa alla regione circa 35.000 lire mensili.

A Palermo verrebbe a costare circa 100.000 lire. Ma quanti parassiti ci speculano su questi soldi?

A Castelbuono l'istituto è stato occupato non appena si è saputo la notizia! Vogliono l'immediato ritiro della minaccia di trasferimento dell'istituto. Con questa volontà di lotta hanno anche ottenuto dal comune i soldi per poter mangiare durante la occupazione.

## CANICATTI - Gli studenti proletari del Tecnico per la generalizzazione della mobilitazione contro i costi della scuola

Quest'anno a Canicatti, come in tutt'Italia, le scuole si aprono coi soliti problemi di sempre, anzi in condizioni peggiori: doppi turni per più di 6 classi al tecnico, carenze di materiale didattico in tutti gli istituti, libri di testo col prezzo di copertina maggiorato.

Così il ministro Malfatti riapre le scuole rivolgendogli auguri (o gli scongiuri) di una normale e ordinata frequenza dell'anno scolastico. Le sue « tempestive » disposizioni per frenare il rincaro dei libri, ahimè si sono rese vane dimostrando la loro natura di provvedimento-truffa per attirare l'attenzione degli studenti sulla sua anima (democratica) e affamarli senza rischiare grosse conseguenze.

Così, se da un lato l'aumento dei libri è stato più del 20 per cento, costituendo per il già precario salario proletario un ulteriore salasso che va a rimpinguare i profitti della borghesia, le conseguenze ci sono state: c'è ora una sempre più larga convinzione tra gli studenti e le famiglie proletarie che nulla è cambiato rispetto alla politica di Andreotti, che la tendenza con Rumor è quella di rafforzare le file della borghesia attraverso la miseria dei proletari.

La falce di bocciature dell'anno scorso, che allo scientifico di Canicatti ha raggiunto il 30 per cento, che per il movimento nazionale ha significato una rivincita, sebbene parziale, della borghesia sulle conquiste raggiunte dagli studenti accanto alla classe operaia con la caduta di Andreotti, e così pure la selezione, i criteri meritocratici e la stratificazione saranno anche per Malfatti gli strumenti fondamentali per corredare la sua politica antiproletaria e per soffocare la rabbia degli studenti.

A Canicatti la stratificazione sociale si esprime molto chiaramente, e la situazione di quest'anno non è altro che la tendenza ormai in atto da diversi anni, di una sempre più grande differenziazione nella scelta degli indirizzi scolastici dovuta a una radicale maturazione dei rapporti di classe.

Da una parte il classico diminuisce in popolazione scolastica e rafforza il proprio numero di studenti di « extra-

zione piccolo-borghese; dall'altra il tecnico e gli istituti professionali vedono aumentare il numero degli iscritti con una sempre maggiore presenza di studenti di estrazione proletaria.

Proprio al tecnico (commerciale e per geometri) le esigenze materiali degli studenti proletari stanno maturando una volontà sempre più larga di non comprare i libri e per ottenere sussidi che possano coprire i costi della scuola. Una grossa assemblea organizzata nei primi giorni di scuola dal nucleo di Lotta Continua ha accettato gli obiettivi proposti dai compagni e cioè: non comprare i libri di testo fin quando non sarà ottenuto il buono-libro integrale per tutti gli studenti proletari e i sussidi speciali.

Per portare avanti questo programma nei confronti del preside e della commissione di insegnanti che decide sull'assegnazione dei buoni, si è costituito un organismo di massa che assuma un ruolo di commissione di controllo, che riporti in assemblea i lavori della commissione smascherando i professori reazionari e si ponga all'avanguardia della lotta per i sussidi.

Questa commissione di controllo non vuole essere un passeggero organismo di lotta, ma vuole servire ad organizzare permanentemente gli studenti contro la repressione disciplinare e la selezione.

Il rifiuto del libro di testo come strumento della borghesia di condizionamento ideologico e la lotta alla selezione e ai criteri meritocratici per uno studio collettivo che serva alla lotta studentesca e alla classe operaia, sono gli obiettivi naturali per generalizzare la lotta degli studenti proletari e per un intervento complessivo su tutti gli strati studenteschi.

Questo programma che a Canicatti stanno portando avanti i nuclei di Lotta Continua assieme agli organismi di massa dei vari istituti, seppure con lieve ritardo, vuole essere un contributo politico alla lotta generale e nazionale degli studenti accanto alla classe operaia, contro i progetti autoritari e antiproletari dei padroni e del governo nei confronti della scuola.

## Comunicato di adesione alla lotta armata del popolo cileno del nucleo P. i. D. della caserma "Cascino" di Palermo

Come contributo militante alla manifestazione abbiamo deciso di aderire riportando i primi risultati delle discussioni dei soldati della nostra caserma sui fatti del Cile.

Le forze armate cilene hanno ancora una volta dimostrato fino in fondo il loro ruolo di braccio armato della borghesia proprio in Cile dove più veniva accreditata, anche e soprattutto da parte della sinistra governativa, la loro presunta lealtà nei confronti delle istituzioni.

Il colpo di stato è stato indubbiamente reso più agevole dalla totale professionalizzazione delle FF. AA. che assicurano un più netto distacco dal paese e una più sicura manovrabilità politica.

Mentre le forze riformiste si sono illuse fino all'ultimo di poter contare sulla lealtà costituzionale delle gerarchie militari, si sono mossi invece nella giusta direzione il MIR e la sinistra socialista che hanno cercato, malgrado le notevoli difficoltà oggettive, di creare un rapporto di classe con la componente popolare della truppa per cercare di acuire le contraddizioni in seno alle forze armate.

Diversi sono i motivi per cui questa lacerazione non è pienamente avvenuta. Innanzitutto l'isolamento delle forze di sinistra, che perseguivano questo obiettivo a volta con l'ostilità aperta dei partiti riformisti.

Poi la neutralizzazione avvenuta da parte dei generali fascisti, mediante epurazione e decimazioni in massa dei settori antigolpisti, nelle forze armate prima e dopo il golpe. Ricordiamo che il « minigolpe » di luglio è servito ad individuare e colpire proprio le forze antifasciste interne alla marina, ai carabinieri e all'esercito.

In ogni caso è certo che a livello di singoli gruppi di soldati o di interi battaglioni una reazione certamente c'è stata, anche se passeranno mesi prima di avere una conoscenza sicura di tutti questi episodi.

Analizzando la funzione delle forze

armate italiane alla luce dei fatti cileni si vede che, se la grande maggioranza del nostro esercito è di leva, esiste però una percentuale crescente di volontari; ci sono i famosi « corpi speciali » (paracadutisti, lagunari ecc.) e ci sono decine di migliaia di giovani che prestano servizio di leva tra i carabinieri con il ricatto dello stipendio sicuro, venendo addestrati militarmente all'ordine pubblico.

Ora se tutte queste truppe assieme a polizia e carabinieri sono gli strumenti più sicuri per garantire la stabilità del sistema capitalistico italiano, in caso di necessità, è anche vero che l'esercito di leva non è di per sé automaticamente una garanzia, in virtù della sua « anima popolare », come credono i riformisti. Infatti anche se l'esercito di leva è composto nella stragrande maggioranza di proletari che nei 15 mesi maturano nei disagi materiali, nella repressione delle comuni libertà, nei rischi, il loro antagonismo nei confronti della gerarchia; non è pensabile che senza la crescita di un movimento di massa all'interno delle caserme, i soldati possano validamente opporsi, rendendo inservibile l'esercito, al loro impiego in funzione antiproletaria.

Se il Cile ha dimostrato l'importanza strategica dell'esercito in un processo rivoluzionario, anche in Italia, considerata la crisi che il capitalismo sta attraversando, il nostro compito nelle caserme è di estendere sempre più il movimento di massa per accrescere l'antagonismo di classe tra i proletari in divisa e la gerarchia, in modo da spostare i rapporti di forza a nostro favore e rendere sempre più inservibile l'esercito come strumento di repressione antiproletaria.

W la lotta armata del popolo cileno!  
W la resistenza contro l'imperialismo USA, contro la borghesia cilena, contro i generali fascisti e macellai!

A pugno chiuso nucleo P. i. D. caserma Cascino di Palermo

sitaria (apertura che già puntualmente è stata rimandata una volta e chissà quante altre volte lo sarà), anzi ha detto che l'aumento dei prezzi serve proprio per finanziare i lavori.

Gli studenti della succursale S. Paolo hanno subito occupato la mensa.

Occupazioni a S. Paolo c'è ne erano state anche l'anno scorso quando Ziccone aveva già tentato di aumentare il prezzo del pasto. In queste occasioni il PCI ha sempre condotto una linea di cedimento accettando l'isolamento degli interni dagli altri studenti e dai pendolari. Si favoriva così la divisione voluta da Ziccone tra gli studenti che stavano alla Casa e gli altri fuori-sede costretti a sopportare più gravemente i costi economici ed umani dello studio, in quanto si trovano davanti all'alternativa di trovare alloggio a Catania, nelle pensioni (pagando 15-20 mila lire al mese per stare ammassati in camere con 3-4 letti), o di pagare i prezzi altissimi del trasporto: la logica conseguenza è di venire a Catania solo per gli esami e quindi di subire automaticamente una maggiore selezione.

Anche in questa occasione il PCI e il Movimento Studentesco hanno cercato di temporeggiare a discapito degli interessi degli studenti: infatti non prendere iniziative contro le manovre discriminatorie e selettive di Ziccone significa legalizzarle e farle passare di fatto.

Questa volta gli studenti di S. Paolo non hanno aspettato nessuno ed hanno subito occupato e quindi in un'assemblea hanno contestato la posizione attendista del M.S. In questa assemblea Lotta Continua ha proposto degli obiettivi chiari:

- 1) diminuzione del pasto a lire 300, sull'esempio degli operai che chiedono il pasto a prezzo politico;
- 2) diminuzione della retta;
- 3) sussidio agli studenti fuori-sede che non hanno posto nelle case in modo che il costo delle pensioni non sia superiore a quello degli alloggi delle case;
- 4) presalario pagato anticipatamente e rivalutato a causa del caro-vita;
- 5) dimissioni del direttore fascista Abate.

La lotta su questi obiettivi deve essere condotta a livello generale, dandosi anche forme organizzative che permettano di allargare il discorso agli operai ed ai proletari in generale.

Al momento attuale la situazione è normalizzata perché Ziccone è stato costretto dalla lotta a portare i prezzi a livello dell'anno scorso; comunque gli studenti sanno che sta tramando qualcosa d'altro. Infatti alla fine di ottobre Ziccone tornerà sicuramente alla carica per far passare la linea governativa di attacco alle condizioni materiali del proletariato e quindi nel nostro caso degli studenti.

## UN PROGRAMMA DI LOTTA PER I BISOGNI MATERIALI DEGLI STUDENTI PROLETARI

L'aumento del costo della vita, dei libri, il peggioramento quotidiano delle condizioni in cui si studia, colpiscono gravemente gli studenti proletari. La situazione ormai insostenibile richiede provvedimenti immediati.

Noi chiediamo alla regione:

1) un rimborso di 40.000 lire per ogni studente proletario (figlio di operai, braccianti, disoccupati, ambulanti, piccoli commercianti e artigiani, o comunque in condizioni non agiate) per le spese di inizio d'anno;

2) l'estensione a tutti gli studenti pendolari proletari del diritto al trasporto gratuito;

3) la istituzione di mense gratuite per gli studenti proletari.

Proponiamo che si dia un avvio immediato della lotta per il raggiungimento di questi obiettivi, partendo dal rifiuto dell'acquisto dei libri fino a che non sarà stato pagato il rimborso di 40 mila lire.

Scuola per scuola bisogna poi affrontare:

1) la lotta perché i fondi delle casse scolastiche e quelli affidati in gestione ai presidi vengano effettivamente usati per gli studenti (assegno di studio, rimborsi per gli studenti proletari, prima di tutto; ma anche per finanziare biblioteche di classe e l'attività dei collettivi) sotto il controllo dell'assemblea;

2) la lotta per la non obbligatorietà dei libri di testo, che sono nella loro assoluta maggioranza strumenti di oppressione ideologica contro gli studenti. La non obbligatorietà dei libri di testo, oltre al risparmio che consente alle famiglie proletarie, è anche un primo passo nella lotta contro la cultura borghese, contro gli insegnanti reazionari che dietro la « verità » dei libri si trincerano;

3) la lotta contro le condizioni antigiugine, contro la mancanza di aule, di banchi, di attrezzature, contro ogni elemento che tenda a peggiorare e rendere insopportabili le condizioni di studio.

A fianco di queste rivendicazioni immediate, gli studenti, nel quadro della vertenza nazionale per le pensioni, gli assegni familiari e l'indennità di disoccupazione, e nel quadro della vertenza Sicilia, hanno delle precise richieste da avanzare:

1) l'aumento a 2.000 lire al giorno della indennità di disoccupazione con l'estensione dell'indennità a tutti quelli, neo-diplomati compresi, che sono in cerca di prima occupazione, e fino a che non abbiano trovato lavoro;

2) un consistente aumento degli assegni familiari, visto come un primo passo verso il pre-salario agli studenti medi proletari. Gli assegni devono essere estesi a quelle categorie di lavoratori, occupati e disoccupati, che oggi ne sono escluse;

3) la concessione del pre-salario universitario a tutti gli aventi diritto, e un aumento del presalario, insufficiente oggi, di fronte all'aumento del costo della vita.